

# Insieme

PER UN CARISMA EDUCATIVO

CAMMINIAMO  
NELLA  
SPERANZA



# s o m m a r i o



31 maggio 2000: Madre Grata Sirtoli e suor Agnese Mazzola partecipano all'inaugurazione della casa di Nurzec, in Polonia. Con le tre prime suore, la postulante Edyta.

## INSIEME per un carisma educativo

Periodico delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata  
Anno 65, 2020-2021

### Autorizzazione

Tribunale di Bergamo n. 348 del 23 gennaio 1958

### Direttore Responsabile

Arturo Bellini

### Redazione

Via Masone 20/A - 24121 Bergamo  
tel. 035.242642 - fax 035.226013  
e-mail: info@orsolinegandino.it - www.orsolinegandino.it

### Fotografie

Archivio Suore Orsoline M.V.I. - Bergamo

### Stampa

Grafica Monti

Ai sensi della DLgs 196/2003 nel rispetto dell'art 13, i dati personali dei lettori saranno trattati con estrema riservatezza e non saranno divulgati. Verranno utilizzati solo per la spedizione di questo periodico e di altri scritti riguardanti il nostro Istituto. Su richiesta dell'interessato potranno essere aggiornati o cancellati in ogni momento.

## VITA DELLA CHIESA

3-4

- Papa Francesco: il sogno della fraternità

## VITA DELL'ISTITUTO

5-31

- 25 anni di presenza in Polonia: il canto del "grazie"
- 3 dicembre 2020: festa per 25 anni di missione in Brasile
- A 50 anni dalla santa morte di madre Dositea Bottani
- Madre Dositea nella memoria dei compaesani della Pianca
- Argentina: nel ricordo di una donna lungimirante
- Madre Dositea Bottani e il rinnovamento della vita consacrata alla luce del Concilio
- I tratti caratteristici di don Francesco Della Madonna
- Il "di più d'amore" tra gli scritti del fondatore
- La voce dell'Eritrea: Don Francesco «Eroe di carità»
- Don Antonio Seghezzi proclamato venerabile

## MISSIONE EDUCATIVA

32-58

- L'Orsolina educatrice in un'epoca che cambia
- La scuola: «What's next?»
- «Vicini... se pur lontani!» A Padova il centro estivo per i bambini
- Distanti, ma "insieme" per riaprire la scuola
- Intervista al dirigente dell'Ufficio scolastico di Bergamo

- Io insegnante tra DAD e MEET
- Bergamo: rileggendo i mesi del lockdown
- Roma: un tempo che ci ha toccate e...cambiate
- Gandino: abbiamo tenuto vive "scintille di speranza"
- Le famiglie di Moreno, in Brasile: piccole chiese domestiche
- Uscire... per condividere la Parola di Dio con il popolo argentino
- Kenya: lavoro in clinica ma solo di giorno
- Asmara: una nuova dimora per le sorelle ricche di anni
- Una vocazione nella vocazione: la cura degli anziani come me
- Ripresa della catechesi in Pignolo: tra restrizioni e opportunità
- La catechesi a Gandino: video e contatti per telefono
- Anziani in cammino con Papa Francesco

## CARISMA MERICIANO

59-62

- La fondazione della Compagnia di S. Orsola fra storia e attualità

## MISSIONI

63-66

- Una testimonianza da Forlimpololi: aperti alla solidarietà fin da ragazzi
- Tempo di Covid e di guerra in Etiopia: fiducia in Dio messa alla prova

## Papa Francesco: il sogno della fraternità

*Nell'enciclica "Fratelli tutti", firmata lo scorso ottobre, papa Francesco propone a un mondo malato - non solo di Covid - la terapia della fraternità. L'enciclica vuole dare voce alla speranza, indicando i grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa e danno forza per uscire da un mondo chiuso, dove sono cresciute tante realtà che impediscono la fratellanza e l'amicizia sociale.*

Nel primo capitolo, in 14 capoversi, papa Francesco mette insieme i tasselli del puzzle di una cultura vuota, priva di un progetto comune, protesa solo verso l'immediato. Nel capitolo secondo presenta il Buon Samaritano come modello sociale e civile. Il terzo passo dell'itinerario di papa Francesco è la necessità di andare oltre se stessi: l'uomo realizza pienamente se stesso solo nell'incontro con gli altri. Il dinamismo che realizza l'apertura dell'uomo verso le altre persone e che

spinge a cercare il meglio per la vita del prossimo è l'"amicizia sociale" che permette la fraternità aperta a tutti. Una "governance globale per le migrazioni" è la richiesta del quarto capitolo. Occorre un cuore aperto al mondo intero perché la fraternità non resti solamente un'astrazione, ma prenda carne. Nel quinto capitolo il Papa traccia l'identikit del "buon politico" e mette in guardia dal "populismo irresponsabile". Nel sesto poi mette a tema il dialogo e l'amicizia sociale, focalizzando l'attenzione sul concetto di vita, come "arte dell'incontro" con tutti, anche con le periferie del mondo e con i popoli originari, perché "da tutti si può imparare qualcosa e nessuno è inutile". Il vero dialogo è quello che permette di rispettare il punto di vista dell'altro, i suoi interessi legittimi e, soprattutto, la verità della dignità umana.

Di percorsi di pace si occupa il capitolo settimo. Il Papa sottolinea che la pace è legata alla verità, alla giustizia ed

alla misericordia. Lontana dal desiderio di vendetta, essa è "proattiva" e mira a formare una società basata sul servizio agli altri e sul perseguimento della riconciliazione e dello sviluppo reciproco. La pace - scrive il Papa - è un "artigianato" che coinvolge e riguarda tutti e in cui ciascuno deve fare la sua parte. Oggi, ovunque, c'è bisogno più che mai di artigiani di pace, disposti ad avviare processi di guarigione che conducano a rimarginare le ferite della persona umana e della sua dignità.

L'ultima parte dell'enciclica è dedicata alle religioni e al loro ruolo al servizio della fraternità. Ribadisce che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose, bensì nelle loro deformazioni. Il terrorismo non va sostenuto né con il denaro, né con le armi, né tanto meno con la copertura mediatica perché è un crimine internazionale contro la sicurezza e la pace mondiale e come tale va condannato. Le religioni poi che raccolgono secoli di



esperienza e di sapienza, devono partecipare al dibattito pubblico così come la politica o la scienza.

## IL FUTURO NON È MONOCROMATICO

L'enciclica, sintetizzata nelle sue articolazioni essenziali in queste pagine, si presenta come una nuova chiamata dello Spirito Santo. Papa Francesco, ispirandosi a san Francesco, fondatore e ispiratore di tanti istituti di vita consacrata, allarga l'orizzonte e invita i consacrati ad essere artefici di fraternità universale, custodi della casa comune: della terra e di ogni creatura, a vivere da fratelli e sorelle di tutti, indipendentemente dalla fede, dalle culture e dalle tradizioni di ciascuno, perché il futuro non è «monocromatico»; il mondo è come un poliedro che lascia trasparire la sua bellezza, proprio attraverso le sue diverse facce.

«Sogniamo – scrive nella sua enciclica al n. 8 - come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!».

Per questo, il card. Carballo, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata,

sollecita religiose e religiosi ad avviare processi nuovi per accompagnare, trasformare e generare; elaborare progetti per promuovere la cultura dell'incontro e del dialogo tra popoli e generazioni diverse; a partire dalla propria comunità vocazionale per raggiungere poi ogni angolo della terra e ogni creatura, perché, mai come in questo tempo di pandemia, abbiamo sperimentato che tutto è collegato, tutto è in relazione, tutto è connesso.

In quale terreno può crescere e farsi visibile il sogno della fraternità evocato dall'enciclica? Il sogno della fraternità vive dove il nome di fratello e sorella non è appiccicato addosso dall'abitudine, ma guadagnato, sudato da tutti, giorno per giorno con le persone concrete, doti e limiti, mentalità e cultura; dove il

primato della persona è riconosciuto e le strutture e le opere sono in funzione dell'equilibrio, dello sviluppo, della crescita delle persone; dove i privilegiati sono i piccoli, i deboli, gli ultimi; dove non c'è tempo da perdere dietro chiacchiere, pettegolezzi, sospetti e maldicenze; dove ciascuno è considerato da tutti gli altri uno di cui ci si può fidare e ciascuno si impegna ad esserlo per davvero; dove lo stile della verità nella carità è il clima che si respira: perché la verità non umili, ma sia balsamo di ogni ferita; dove non si dimentica che la fraternità ha la sorgente in quella che Gesù Cristo ci ha donato «perché i nostri sforzi per un mondo più giusto hanno il fiato corto, e anche i migliori progetti rischiano di diventare strutture senz'anima».

**Arturo Bellini**



## 25 anni di presenza in Polonia: il canto del "grazie"



### TEMPO DI GRAZIA E DI MISERICORDIA

«I Miei progetti non sono i vostri progetti» dice il Signore. Lo abbiamo toccato con mano organizzando il giubileo del nostro XXV di presenza in Polonia. Ci è sembrato opportuno celebrarlo e festeggiarlo sia a Legionowo che a Nurzec, per poi proseguire in pellegrinaggio a Vilnius, dove si venera la Madre di Misericordia, la Madonna di Ostra Brama.

Stabilite le date: maggio e luglio, abbiamo preparato il programma, gli inviti da spedire alla Madre generale, agli amici dell'Italia...ma il virus COVID 19 ha preso il sopravvento su ogni decisione e ci ha spiazzate...

Nonostante questo, in fondo al cuore la speranza, come un tenue lumicino, non si è mai affievolita.

Nel mese di maggio, almeno qui in Polonia, pian piano, con un ritmo dettato dalle restrizioni, si riaprivano le scuole materne e le prime tre classi delle scuole elementari; allora la nostra speranza si è trasformata in 'fuoco ardente'. La nostra titubanza di celebrare comunque la S. Messa di ringraziamento, nella parrocchia di Legionowo il 30 maggio, è stata superata grazie alla risposta entusiasta del Vescovo, Marek Solarczyk che ci ha convinte a ringraziare Dio, per tante grazie ricevute in questi 25 anni!

Eravamo tutte e sette presenti alla celebrazione eucaristica, sobria, ma

essenziale, accompagnata dalla scuola di canto Cecilianum, di cui alcune di noi fanno parte. È seguita una cena fraterna tutta orsoliniana, con la presenza del nostro Parroco Don Lucjan.

Il canto di grazie si è nuovamente elevato a Dio, il 26 luglio nella parrocchia di Nurzec, con la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo emerito Mons. Antoni Dydycz che, 25 anni fa, ci ha accolte nella sua diocesi. Proprio il 26 luglio 1995, infatti, arrivavamo a Nurzec da Częstochowa, dove per 5 mesi avevamo iniziato ad apprendere la lingua polacca.

**Suor Laura Boschi**



## CRONACA DI UN GIORNO SPECIALE

Festeggiare i 25 anni di presenza in terra polacca, proprio nel giorno anniversario del nostro arrivo a Nurzec, ha dato alla ricorrenza un volto speciale. Ci siamo preparate all'evento con una novena allo Spirito Santo, per ringraziare con gioia il Padre che, con la sua grazia e la sua fedeltà, ci ha accompagnate durante la nostra presenza a Nurzec e a Legionowo. Abbiamo vissuto il momento centrale della festa nella chiesa parrocchiale dedicata alla Madre di Dio di Częstochowa.

Il Vescovo emerito Mons. Antoni Dydycz ha concelebrato insieme a numerosi Sacerdoti della nostra diocesi di Drohiczyn. Il parroco Don Piotr Klejzerowicz, assente per motivi di salute, è stato rappresentato da don Wojciech Łuszczynski. Alla comunità parrocchiale di Nurzec si è unita quella di Legionowo con il Parroco don Lucjan Szczesniak.

La nostra Congregazione era presente nella persona della Madre generale suor Raffaella Pedrini, venuta da Bergamo con suor Rosa Bosco e suor Regina Perico.



Il vescovo emerito Antonio durante l'omelia, ha ringraziato i superiori per la *«coraggiosa decisione di gettare questi semi in Polonia che sono poi caduti nel cuore di alcune giovani nelle vicinanze di Nurzec... Strane e meravigliose sono le vie che conducono al Signore e aprono i cuori, come è stato per il fondatore Don Francesco Della Madonna che, docile allo Spirito Santo, ha dato inizio alla Congregazione e continua ad accompagnare le nuove vocazioni»*.

Siamo colme di gratitudine al Si-

gnore per le nostre cinque sorelle suor Edyta Gawrysiuk, suor Gosia Koczewska, suor Katarzyna Szymańska, suor Katarzyna Lachowska e suor Marzena Jakonowicz che, attratte dal carisma di Don Francesco, hanno accolto il dono della chiamata per divenire, come Maria Immacolata, serve della Parola, serve della Croce, serve della Missione.

Poi il Vescovo ha citato le parole di S. Giovanni Paolo II ai religiosi d'Irlanda: *«Ricordatevi sempre che il vostro primo apostolato è la vostra vita. Non è importante quello che fate ma chi siete»*. Comprendiamo sempre di più che la missione non è tanto fare ma essere, esserci. Sia qui a Nurzec che a Legionowo, sentiamo di essere parte di questa Chiesa che ci ha accolto a cuore aperto e ora ci chiama: 'le nostre Suore'.



*In alto, da sinistra: celebrazione a Legionowo, festa nella casa di Nurzec, pellegrinaggio a Vilnius. Nella foto grande e qui a fianco: celebrazione a Nurzec.*

Visita al castello di Troki, in Lituania.

## CON IL CUORE COLMO DI GRATITUDINE

In questo giorno speciale rinnoviamo il nostro grazie a Madre Grata Sirtoli (allora madre generale) e a Madre Raffella Pedrini per la coraggiosa decisione di aprire l'Istituto a nuove missioni in Polonia e, in quello stesso anno, in Brasile. Queste nuove fondazioni hanno dato concretezza ad un profondo desiderio trasmesso da Don Francesco: «*Orsoline, siete destinate ad andare in tutto il mondo*».

Siamo partite 25 anni fa con timore e tremore, ma con grande desiderio di condividere la nostra fede in Cristo Gesù e testimoniare la buona novella del Vangelo. Il Signore, tramite le sue mediazioni, ci ha volute qui in Polonia per essere come Maria strumenti umili e semplici del suo amore, della sua compassione in mezzo ai fratelli.

Esprimiamo la nostra gratitudine anche al Vescovo emerito Antonio che ci ha accolte nella diocesi di Drohiczyn e ci ha seguito con cuore paterno. La nostra riconoscenza va anche ai Sacerdoti: il Rettore del Seminario don Tadeusz Szyzewski, don Paolo Rytel, don Mariusz Boguszewski, don Wiesław Niemyjski,



don Grzegorz Herman che sono stati per noi un segno della provvidenza divina, nel realizzare la missione secondo il nostro carisma. Nonostante i limiti posti dalla pandemia, numerosa è stata la partecipazione della popolazione che ci ha manifestato gioia e riconoscenza, rendendo la festa ancor più ricca di significato.

A causa del covid 19, mancavano i nostri carissimi volontari e benefattori bergamaschi, trentini, bolognesi, tanti amici e nostri familiari, a cui pure va il nostro grazie: «Con il vostro aiuto abbiamo trasformato un magazzino in una casa accogliente e a Legionowo è sorta la scuola materna e la casa per donne in difficoltà. Sono tanti i volti e i nomi che portiamo nel cuore. A tutti voi va la nostra preghiera e il nostro sincero e commosso GRAZIE per il tanto bene che ha arricchito noi

e la nostra gente, spiritualmente e umanamente. Insieme abbiamo cercato di vivere l' 'ora et labora' con il desiderio di scrivere una pagina di storia che fosse segno dell'amore per Dio e per questi nostri fratelli».

Il nostro grazie di cuore è anche per la Caritas di Bergamo e per tutte le persone che, con il sostegno a distanza, hanno migliorato la vita di tante famiglie e hanno permesso alle giovani generazioni una positiva partenza per la realizzazione dei loro sogni. Abbiamo vissuto questo giubileo in comunione con tutto l'Istituto, con le sorelle ammalate e anziane che ringraziamo per il sostegno della preghiera e sofferenza, e in comunione con le madri e sorelle che dal cielo intercedono per noi.

La nostra storia in Polonia è iniziata ai piedi della Madonna Nera a Czestochowa, per questo vogliamo affidarci nuovamente a Maria e imparare da lei, ogni giorno, la docilità allo Spirito Santo per «fare ciò che Gesù ci dirà», vivere e testimoniare la luce e la gioia del Vangelo nella nostra missione educativa, vissuta in umiltà e semplicità.

**Suor Maria Franzoi**

A Legionowo, suor Laura ringrazia il Vescovo Mons. Marek Solarczyk.



## 3 dicembre 2020: festa per 25 anni di missione in Brasile

### GIOIA CONDIVISA CON IL POPOLO

Il 3 dicembre 2020, a Primavera, abbiamo celebrato il Giubileo per i 25 anni di missione in Brasile, che ha avuto il suo centro nell'Eucarestia, vissuta nel salone del Centro di Evangelizzazione Padre Francisco Della Madonna. A Causa delle

restrizioni della pandemia, abbiamo vissuto questo anniversario come atto gioioso di gratitudine a Dio, espresso nella tipica cultura del popolo latino americano.

I canti della Corale "Sant'Antonio" a più voci, ben armonizzate e festose, la semplicità dei gesti e la calorosa partecipazione del popolo, hanno contribuito a rendere "preghiera"

la gioia del ringraziamento per la nostra presenza in questi anni di grazia, nella condivisione, e collaborazione e rispetto reciproco delle culture e della fede. Sì, della fede, perché alla celebrazione eucaristica hanno partecipato cristiani di differenti confessioni, provenienti da vari luoghi, amici conosciuti nel cammino missionario, che sempre manifestano stima, rispetto, apertura, generosità e sostegno nel servire le persone più bisognose.

Abbiamo percepito quanto il popolo brasiliano ci ami; segno evidente è stata la folta partecipazione all'Eucarestia (circa 200 persone) con la presenza del Vescovo Ausiliare Dom Antonio Limacedo, di tre Vicari episcopali: Mons Josivaldo Bezerra, del vicariato Cabo de Santo Agostinho, Mons. Maurizio Diniz, del vicariato Vittoria de Santo Antão, Mons. José Severino, del vicariato Olinda, Pe Bosco Rettore del Seminario Maggiore accompagnato da 7 teologi; 3 diaconi, 3 religiosi carmelitani, cittadini primaverensi e 7 sacerdoti del clero diocesano.

### L'AUGURIO DI MADRE RAFFAELLA

Al termine della S. Messa, abbiamo avuto la gioia di ascoltare l'augurio di Madre Raffaella che, non potendo essere presente, ci ha dimostrato la sua vicinanza con un video messaggio, proiettato su un grande schermo e condiviso con tutti i presenti.







Il suo saluto si è aperto con un sentito ringraziamento al Signore: «Con tutte le Sorelle Orsoline presenti in Italia, Eritrea, Argentina, Etiopia, Kenya, Polonia e Sud Sudan rendo lode e grazie al Signore per averci chiamate in questa terra brasiliana, terra benedetta da Dio, a condividere, nella comunione e nella solidarietà, la nostra storia di Congregazione. Una storia familiare, la nostra, che si è intrecciata con la storia di una Chiesa giovane, entusiasta, ricca di santità e di futuro. Nella forza dello Spirito, ci siamo sentite inviate e inserite in questa Chiesa per essere sorelle e madri, che si prendono cura, con gratuità e con amore, dei fratelli, ad imitazione del Signore Gesù».

Madre Raffaella ha proseguito ricordando, con evidente commozione, il giorno dell'arrivo in terra brasiliana e le persone incontrate: «Siamo giunte a Primavera il 3 dicembre 1995, giorno molto caro e significativo a noi Orsoline, perché memoria della Fondazione dell'Istituto, avvenuta a Gandino per opera di don Francesco Della Madonna. "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?" è l'invocazione che sale spontanea dal mio cuore, nel far memoria di questi 25 anni di presenza in Primavera.

Quanti ricordi mi tornano alla mente e nel cuore! L'accoglienza calorosa e cordiale dell'Arcivescovo Mons. Josè Cardoso e della sorella Donna Judith, la permanenza in Episcopio con suor Albarosa e suor Cherubina per l'apprendimento della lingua, l'incontro con i sacerdoti

della diocesi, la partecipazione alla liturgia nelle diverse cappelle e la nostra prima visita a Primavera.

Emozionante l'arrivo in città: il cielo azzurro terso, le colline avvolte nel verde luminoso della canna da zucchero, i numerosi "ingegni" appollaiati sulle alture e nelle vallate, la splendida chiesa madre, l'incontro con il Prefetto, con padre Maurizio, con padre Waudir, con la gentile signora Donna Carroll e l'Egregio dottor Ilvo Meirelles. Come non ricordare la festosità corale di tante mamme, la freschezza delle ragazze e dei giovani, le numerose associazioni!... Quanti volti incontrati e quanti abbracci ricevuti! Ci siamo sentite accolte come a casa, benvenue e amate da tutta la città!» Ha proseguito con il rendimento di grazie per il dono di sorelle brasiliane: «La nostra famiglia religiosa si è arricchita in questi anni della presenza di giovani brasiliane che con noi condividono il carisma e la missione

educativa: con la loro giovialità ed entusiasmo esse sono il segno di germogli nuovi e semi di speranza per il futuro». Concludendo, si è infine rivolta a Maria, Madre della nuova Evangelizzazione: «A Lei affido la Chiesa brasiliana, popolo di Dio, perché nella fede e nel reciproco rispetto, trovi sempre la forza e l'entusiasmo per annunciare che Gesù è il Signore. Nel suo nome, invoco su ciascuno e su tutti la sua benedizione».

## IO TI GUIDO PER LA STRADA SULLA QUALE CAMMINI

L'anniversario celebrato ha riportato alla mente e nel cuore molti ricordi, volti di amici e familiari, di sorelle Orsoline e di benefattori che insieme hanno costruito questa storia sacra. Suor Cherubina e suor Albarosa, prime Orsoline in Brasile, ricordano il giorno in cui ricevettero dall'allora Madre generale, Madre





Grata Sirtoli, il mandato missionario. Era il 5 novembre 1995. Durante la celebrazione dei Vespri, nella cappella di casa generalizia, la Madre lesse a tutte le sorelle convocate per la preghiera la lettera di “mandato” rivolta alle neo-missionarie. Ne pubblichiamo alcuni stralci:

«...È giunto finalmente il grande giorno, il giorno tanto desiderato, sperato, atteso. È giunto, e con sé porta, tutta la grazia che il Signore ha pensato, già in quel primo momento in cui ti aveva scelta per sé, per la sua missione, per il suo Regno. Sentilo sempre, questo amore folle di Cristo per tutta l'umanità come lo slancio del tuo donarti, come la forza che ti fa assumere le stesse ansie del cuore mite e umile del Salvatore, quando

inventerai tutto, quando ti spenderai per Lui, quando ti farai in quattro, quando ti verrà chiesto tutto. Come Maria. ...Si, l'Orsolina missionaria ha Lei davanti, il modello più alto e bello, di una bellezza divina che ti auguro di costruire in te. Sii un'altra Maria. ...Semina preghiera e ricordati: se seminerai preghiera in tutti i passi che compirai, concretizzerai ciò che il Fondatore ci chiedeva: “senza la preghiera, l'unione con Dio non farete nulla di bene”».

«Meditando queste parole – confidano le prime missionarie - sentiamo risuonare la voce trepidante e commossa della Madre che percepisce il distacco, ma ha in sé il coraggio di inviare e permette che la volontà di Dio si compia. Il Fiat della

Madre al Piano della Salvezza. Molte le fatiche e le difficoltà nel cammino, ma le vittorie, le piccole e significative preziose gioie del Vangelo, non sono mai venute me.

Come dimenticare lo sguardo limpido e riconoscente delle persone, i sorrisi e gli abbracci? Essi sono stati e saranno sempre il balsamo che rendono celere e spedito il passo, ricolmando i nostri cuori e lasciando che lo stupore del Bello alimenti e riempia il nostro essere Donne Consacrate: Madri, Spose, Sorelle per i nostri fratelli brasiliani. Si elevi il nostro canto riconoscente al Signore: Louvado seja o meu Deus, porque eterna é a sua misericordia».

**Le suore delle due comunità**



## A 50 anni dalla santa morte di madre Dositea Bottani



### «CHE GIOIA! CHE GIOIA!»

Sono queste le ultime parole di madre Dositea, prima di morire in una stanzetta degli Ospedali Riuniti di Bergamo, all'alba del 2 settembre 1970. Madre Graziosa Bugini, sua segretaria, racconta le ultime ore di madre Dositea quella notte: «Suor Sira Rota verso la mezzanotte la sentì lamentarsi, si avvicinò e la Madre le disse che sentiva le campane suonare e di prepararla per la Comunione. Suor Sira chiamò il dottore di guardia che affermò: "Si mette male", perciò fu chiamato il frate Cappuccino per la somministrazione dell'olio degli infermi. Nel frattempo la Madre esclamò: "Che gioia, che gioia!". Suor Sira chiamò invano per telefono la Vicaria e la segretaria, perciò salì in auto e corse in casa generalizia a Bergamo, ad avvertirle dell'aggravarsi delle condizioni di salute della Madre. Nel frattempo lei morì sola, senza nessuna sorella accanto. Era l'abbandono supremo nelle mani del Padre, di cui si sentiva figlia teneramente amata».

Sulla sua immagine ricordo si legge una riflessione di mons. Luigi Cortesi sulla figura di madre Dositea, da cui stralciamo alcune frasi: «Il Dio delle meraviglie e delle misericordie riguardò l'umiltà serena e casta della sua serva, e si compiacque farne un esemplare prezioso della potenza creatrice del suo Spirito: spirito di amore sapiente e tenero, di forza magnanima e gentile, di lieta generosa diaconia. E la donò agli uomini perché vi rilegessero, amabilmente

Urna di Madre Dositea nella Cappella delle Beatitudini, in casa generalizia a Bergamo.

e fedelmente vissuta, la grande parabola delle evangeliche Beatitudini».

### UN ANNO DEDICATO ALLA MEMORIA DI MADRE DOSITEA

Il 2 settembre 2020, in casa generalizia a Bergamo abbiamo iniziato l'Anno commemorativo del 50° anniversario di morte della Madre, nel contesto incerto e difficile della pandemia. Ci siamo limitate a vivere "in presenza" la celebrazione eucaristica nel giorno anniversario, mentre abbiamo curato la comunicazione di riflessioni ed iniziative sul nostro sito internet [www.orsolinegandino.it](http://www.orsolinegandino.it) nella sezione "50° morte M. Dositea".

Se la situazione sanitaria lo consentirà, speriamo di concludere il 2 settembre 2021 con una solenne liturgia eucaristica in casa generalizia a Bergamo, presso la Cappella delle

Beatitudini, in cui riposano le spoglie di questa Serva di Dio con quelle di Madre Gesuina Seghezzi.

### «ESSERE MARIA NELLA CHIESA»

La celebrazione eucaristica del 2 settembre 2020 è stata presieduta da mons. Arturo Bellini, direttore della nostra rivista e biografo del Fondatore (*Francesco Della Madonna, Sulla breccia con Dio per il suo popolo*, Ed. VELAR, Gorle 2016). Egli ha introdotto la liturgia con queste parole: «Celebriamo la Messa a 50 anni dalla santa morte della serva di Dio madre Dositea Bottani. La celebriamo in un anno speciale, segnato da una pandemia che ha avuto la sua fase acuta nei mesi invernali, ma la cui onda lunga perdura tuttora. Quando una decina di giorni fa mi è stato chiesto di condividere con voi un momento di preghiera, ho accolto



Bergamo 2 settembre 2020: Mons. Arturo Bellini presiede la Celebrazione eucaristica che apre il 50° anniversario di morte di Madre Dositea.

volentieri la proposta, per la stima e l'affetto per il vostro Istituto e la riconoscenza che la nostra diocesi deve al bene compiuto dalle religiose nate dal carisma di don Francesco Della Madonna. Lo speciale anno di celebrazioni, che comincia oggi, ha come focus di riflessione e di preghiera "Essere Maria nella Chiesa", un tema che si rispecchia nel colloquio filiale di madre Dositea con la madre di Gesù e Madre nostra. In questo solco sostiamo sul posto che la Madre di Gesù ha avuto nella vita di questa nostra sorella».

Nell'omelia ha quindi sviluppato il tema, rileggendo la "Preghiera dell'Orsolina alla Madre sua", elaborata da Madre Dositea nel 1957 e commentata da lei stessa in un articolo pubblicato sulla rivista "Sub Tuum Praesidium Maria" (1961, n. 4, pp. 9-12).

Mons. Bellini ha anzitutto invitato l'assemblea ad entrare «in questo dialogo tra madre Dositea e la Madonna con due domande. Chi è la Madonna per lei? Che cosa chiede madre Dositea alla Madonna?».

Alla prima domanda ha risposto che per madre Dositea «la Madonna è colei che conosce i segreti della misericordia; è la madre di Colui che "ha compiuto la sua parte"». Per la seconda domanda ha suggerito questi spunti: «Alla Madonna Madre Dositea chiede molte cose, ma mi pare che vi siano due punti di riferimento grandi, necessari entrambi, attraverso i quali si capiscono poi tutti gli altri: l'umiltà e la gloria di Dio. Madre Dositea si rivolge alla Madonna così:



“Con la confidenza di figlia, qual sono e mi sento, anche perché membro di un Istituto posto sotto la tua speciale protezione... sì, figlia povera, piccola, debole, ma figlia, Orsolina di Maria Vergine Immacolata, che ne sperimenta ogni giorno la dolce maternità...”. Questo è l'“incipit” della sua preghiera alla Madonna. Fondamentalmente chiede l'umiltà e di dare gloria a Dio in tutto quello che fa. Alla base è l'umiltà, al compimento la gloria di Dio».

Per leggere o ascoltare l'intera omelia, ricca di citazioni e riflessioni, si rimanda al nostro sito internet, nel menu dedicato al 50° di Madre Dositea, sezione “eventi”.

## LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE DOSITEA

Ad aprile di quest'anno, la causa di Madre Dositea ha fatto un passo avanti: la *Positio super vita et virtutibus et fama sanctitatis* è stata esaminata dai consultori teologi, che hanno dato voto positivo al quesito sulla eroicità delle virtù e sulla fama di santità della Serva di Dio. Questa è la prima tappa. Ora la stessa *Positio* passerà al vaglio di un'altra commissione di vescovi e cardinali che esprimeranno nel Congresso il proprio “voto”. Infine, spetta al Papa concedere alla Congregazione delle Cause dei Santi di promulgare il decreto e di dichiararla “Venerabile”.

Ci auguriamo che avvenga presto a gloria di Dio, per il cammino di santità della Chiesa e in particolare del nostro Istituto.

**Suor Melania Balini**

## Madre Dositea nella memoria dei compaesani della Pianca

### «PER NOI È GIÀ SANTA»

All'altare della Madonna del Rosario, nella chiesa della Pianca, si trova una grande fotografia di Madre Dositea, poggiata su un sostegno in ferro battuto ben sagomato e adornata di fiori e lumini. Il quadro fu messo lì una trentina d'anni fa dai parrocchiani, subito dopo l'avvio della fase diocesana del processo di canonizzazione di Madre Dositea, in segno di devozione e di auspicio per il buon esito della causa, quantunque molti di questi fedeli, che avevano conosciuto di persona la suora, andassero dicendo: «Anche se per il riconoscimento ufficiale ci vorrà del tempo, per noi è già santa».

In effetti questa fama di santità è sempre stata diffusa nella piccola contrada e me ne ero reso conto fin da piccolo, quando i miei genitori e i miei nonni mi parlavano della suora come di una persona avvolta in un'aura di carisma mistico di cui tutti



Quadro di Madre Dositea all'altare della Madonna del Rosario, nella chiesetta di Pianca.

andavano fieri.

Avevano per Madre Dositea (o meglio, per Minichina, come continuavano a chiamarla i meno giovani, ricordando gli anni della sua giovinezza), una stima particolare, una sorta di venerazione, per la reputazione di bontà e sacralità che l'accompagnava. Stima confermata e accresciuta in loro dopo l'avvio dell'iter di canonizzazione, al punto da iniziare a invocarla nelle preghiere.

Non ebbi modo di partecipare ai funerali della Madre, ma so che dalla Pianca e da San Giovanni Bianco affluirono in tanti a rendere omaggio alla loro amata concittadina.

Per la triste occasione la parrocchia mise a disposizione un autobus che portò a Bergamo quasi tutti gli abitanti della piccola frazione. Nelle fotografie della mesta cerimonia, pubblicate nel numero speciale di *Sub tuum praesidium Maria!*, si vedono, mescolati alle suore, i volti di tanti compaesani della Pianca, uomini, ma soprattutto donne, le stesse che negli anni più recenti hanno seguito con partecipazione e collaborato alle iniziative messe in atto alla Pianca per ricordare la figura della Madre: Ninetta, Dina, Giuditta, Pierangela, per fare solo qualche nome.

La nipote suor Giustina ebbe a scrivere a proposito della considerazione che Madre Dositea godeva tra la sua gente: «Il fascino della sua santità e della sua umanità si è conservato e accresciuto anche dopo la sua morte, nelle consorelle, nei sacerdoti, nelle tante persone che l'avevano conosciuta».



È la stessa stima che emerge dalla lettera che gli abitanti della Pianca inviarono nel 1989 alla Superiora generale dell'Istituto per manifestare la loro profonda commozione e la grande speranza suscitata dalla notizia dell'imminente avvio del processo di beatificazione. «In occasione dei rari ritorni alla Pianca che i suoi molteplici impegni le consentivano, - scrissero - Madre Dositea passava tra noi come colei che, toccata dalla grazia di Dio, ci infondeva la forza per affrontare con serenità le nostre fatiche quotidiane e le non facili condizioni della nostra vita di montanari, insegnandoci ad essere dei buoni cristiani».



## QUANDO L'HO INCONTRATA LA PRIMA VOLTA AVEVO 16 ANNI

Questa sensazione di trovarmi di fronte a una persona speciale, trasmessami da familiari e compaesani, è sempre rimasta viva in me, che pure l'ho incontrata di persona una sola volta, quando verso i sedici anni mia madre mi portò a conoscerla nella Casa di via Masone: Madre Dositea mi venne incontro sorridente, mi diede una carezza sulla guancia, s'informò dei miei studi e chiese a mia madre notizie sulla Pianca e sui nostri parenti. Fu un incontro breve e tuttavia importante, il cui ricordo non mi ha mai lasciato.

Una sensazione che si è intensificata quando, sul finire degli anni '80 del Novecento, avvicinandosi il ventesimo anniversario della morte, giunse alla Pianca una delegazione di Suore Orsoline, guidata dalla Madre generale suor Grata Sirtoli. Mi fu chiesto allora di fornire informazioni sulla contrada, sulla casa natale di Madre Dositea, sulla splendida chiesa settecentesca nella quale la futura Serva di Dio era stata battezzata ed aveva ricevuto gli altri sacramenti e

*Qui a Fianco: casa natale di Madre Dositea. Sotto: Chiesa di Sant'Alessandro della Croce a Bergamo. Celebrazione di apertura delle cause di canonizzazione di Madre Dositea e Gesuina, presieduta dal Vescovo Giulio Oggioni; al suo fianco l'Ausiliare Paravisi.*

la prima formazione religiosa.

Mi fu anche chiesto di ricostruire sommariamente la storia della sua famiglia e fu allora che iniziai ad approfondire la conoscenza di questa suora, dei suoi rapporti con i parenti, con il paese, con il parroco, della sua formazione culturale, delle motivazioni che la indussero a seguire la sua vocazione. Mi si aprì un mondo straordinario, fatto di affetti semplici ma duraturi, di condivisione, di attaccamento ai principi religiosi, di fede e devozione: ben presto Madre Dositea divenne parte della mia vita, un punto di riferimento importantissimo nella storia della mia famiglia.

Un momento fondamentale di partecipazione collettiva, che mi coinvolse direttamente, fu la festa svoltasi alla Pianca per il 20° anniversario della morte, il 2 settembre 1990. Il giorno cadeva di domenica e assieme agli abitanti della contrada, al completo, presenziarono centinaia di persone, autorità civili, sacerdoti giunti assieme al vescovo di Vigeva-

no monsignor Giovanni Locatelli e a tante suore, quante mai si erano viste lassù. Fu una giornata di gioia intensa, resa indimenticabile dal recital "Un racconto di fedeltà" presentato in chiesa dalle suore e trasmesso in video all'esterno per i tanti che non erano potuti entrare. Seguì la Santa Messa concelebrata dal Vescovo con ben quattordici sacerdoti e infine lo scoprimento e la benedizione della lapide posta sulla casa natale di Madre Dositea.

## LE EMOZIONI PIÙ FORTI

Furono per me delle emozioni forti, rivissute l'anno seguente, il 27 aprile, in occasione della solenne apertura delle cause di canonizzazione delle Madri Dositea e Gesuina presieduta dal vescovo monsignor Giulio Oggioni nella chiesa di Sant'Alessandro della Croce a Bergamo. Anche in questa occasione la comunità della Pianca, di San Giovanni Bianco



Sotto, a sinistra: uno dei pellegrinaggi alla Pianca. A destra: Mons. Giovanni Locatelli, Vescovo di Vigevano, presiede l'Eucarestia nel 20° anniversario di morte di Madre Dositea.

e della Valle Brembana fu cospicua: familiari e compaesani di Madre Dositea, il parroco don Giuseppe Vavassori, il sindaco Attilio Gasparini, il presidente della Comunità Montana Piero Busi, l'assessore provinciale Giuseppe Giupponi, il coro Auriga di San Giovanni Bianco, che animò la cerimonia, sotto la direzione del maestro don Virgilio Moioli.

La cerimonia iniziò con la formale domanda di apertura della causa di canonizzazione, rivolta al Vescovo dal Postulatore, padre Juan Folguera Trepas, seguita dall'insediamento del relativo Tribunale. Il Vescovo si rivolse quindi ai circa 1400 fedeli che gremivano la chiesa illustrando il tema della santità straordinaria vissuta dalle due religiose, non in forma manifesta, ma nascosta e poi portata alla conoscenza di tutti grazie all'opera del loro Istituto, che le ha additate alla comunità come modelli luminosi di fede e di carità.

## HO FATTO DA GUIDA A SUORE E NOVIZIE

Ci son state poi altre occasioni di festa e di ricordo, come i pellegrinaggi svolti a Pianca nel 2010 in occasione del quarantennale della morte di Madre Dositea. In quell'occasione ebbi modo di fare da guida alle numerose suore e novizie di varie nazionalità, che erano salite lassù alla scoperta dei luoghi d'infanzia della Madre, dalla casa natale, all' scuola e alla chiesa, con l'altare e il quadro della Madonna della Pietà, che da secoli è oggetto della convinta devozione della comunità locale e che certamente accolse le preghiere della piccola Domenica e dei suoi contemporanei.

Era presente il Vicario generale monsignor Davide Pelucchi, che celebrò la santa Messa, assieme al parroco di San Giovanni Bianco don Luigi Manenti e al parroco emerito monsignor Giuseppe Vavassori, nella

chiesa splendidamente adornata per l'occasione dalle donne della piccola contrada. Prendendo spunto dalla liturgia domenicale, monsignor Pelucchi sottolineò il significato antropologico dello sguardo e, accennando ad alcuni dati biografici e a brani di lettere di Madre Dositea, parlò dei suoi occhi, che sapevano guardare Dio e le persone con amore.

Da allora è trascorso oltre un decennio e nel frattempo quasi tutte le persone della Pianca che avevano conosciuto personalmente Madre Dositea hanno lasciato questa terra e mi sto rendendo conto di essere rimasto, in questa contrada che si sta velocemente spopolando, tra i pochi che possono ancora testimoniare, se non per esperienza personale, almeno per quanto mi è stato tramandato, le virtù di questa straordinaria persona che aveva votato la sua vita alla santità.

**Prof. Tarcisio Bottani**



## Argentina: nel ricordo di una donna lungimirante



### MADRE DOSITEA DÀ INIZIO ALLA MISSIONE IN ARGENTINA

Nella vita ci sono molte persone che incontriamo, tante passano e non lasciano nessun segno, altre lasciano solo dolore, ma ce ne sono alcune che entrano nel cuore e lì restano per sempre! Una persona così speciale per noi è Madre Dositea Bottani.

Nel bel patrimonio di memorie che stiamo rileggendo con occhi nuovi e cuore aperto, incontriamo un bellissimo contributo sul nostro carisma, vissuto dai quei “tre semi” gettati in terra Argentina da Dio per mezzo di Madre Dositea Bottani. Ella infatti, l’11 giugno 1954, Anno Mariano, affidò la fondazione in Argentina alla Vergine Immacolata e, come gesto di totale adesione alla volontà di Dio, accompagnò personalmente al porto di Genova le tre missionarie: madre Rosita Della

Torre, suor Patrizia Bonazzi e suor Cirilla Bertasa, destinate al Chaco. Ci stupisce questa Madre di profonda spiritualità e zelo apostolico, dinamicamente disponibile nel dare una risposta generosa alle richieste della Chiesa dell’America Latina; per questo inviò le Orsoline non solo per istruire, educare e promuovere la donna, ma soprattutto, come scrive in una sua lettera: «per far brillare nella mente e nel cuore dei fratelli il fascino della vita eterna, farla presente e desiderare, ed anche per portare, alla vita che passa, la Medicina che non passa».

Questa stupenda motivazione illumina ancora oggi il nostro essere discepole-missionarie, come dice papa Francesco: «È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna rico-

noscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (Evangelii Gaudium 273).

### LA VISITA DELLA MADRE E LE PROBLEMATICHE DELLA NUOVA MISSIONE

Partire è un po’ morire. “Esci dalla tua terra...e va dove ti mostrerò”. Solo chi ha vissuto questa esperienza può capire che cosa significhi lasciare patria, affetti, lingua, abitudini... e andare lontano, cercando solo la volontà di Dio nel servizio dei fratelli: “perché abbiano vita e vita in abbondanza”.

Nei primi sei anni di missione nel Chaco, un’ondata di dubbi e difficoltà cercò di offuscare l’obiettivo delle tre missionarie, che si domandavano: continuare l’evangelizzazione in



In questa pagina: Madre Dositea con Madre Esteria visita la missione di Argentina (1966). Nella pagina a fianco: visita della Madre nel 1960.



quella zona, iniziare l'opera educativa nel collegio e l'assistenza ai malati nell'ospedale locale o accettare l'invito dei padri Dehoniani e trasferirsi alla provincia di Santa Fe? In questo conflitto madre Dositea le lasciò libere di decidere... E rimasero a Gral. San Martín.

Insieme a Madre Adriana Piccinalli, superiora della comunità di Roma Trastevere nata in Brasile, la Madre nel 1960 visitò le missionarie del Chaco e si rese conto dei grandi problemi che assillavano la missione. Scriveva nel suo diario di viaggio: «Quanto mi rendo conto delle distanze! E di quei tre soli e poveri grani di frumento che senz'altro germoglieranno e produrranno spighe piene, perché il chicco di semina ha provato la 'morte', condizione indispensabile alla fecondità futura. Quanto amo questa zona di anime, quest'alta Argentina, terra di vera missione».



I laici che avvicinarono la Madre ricordano ancora la sua bontà, semplicità, nobiltà e bellezza fisica. Una caratteristica che molte persone hanno colto in lei è la straordinaria capacità di attendere, accogliere, adorare la presenza divina in tutti ed in tutto, e per questo si donava senza riserve. Questo suo atteggiamento stimola anche noi oggi a vivere in modo evangelico, sotto lo sguardo di Dio e dei santi.

Madre Dositea ha scritto in una lettera circolare: «La nostra gioia di anime religiose sta nel procurare la gloria del Padre, nell'imitazione del Figlio, con l'aiuto dello Spirito Santo. Viviamo quindi una vita che onori la presenza della SS. Trinità in noi».

## ATTUALITÀ DEI SUOI INSEGNAMENTI

Anche noi oggi, in questa cultura frammentata, ci sentiamo chiamate ad un vero discernimento spirituale, per scoprire la volontà di Dio, nella libertà interiore e alla luce dello Spirito Santo, per essere creative secondo

l'ispirazione carismatica, in atteggiamento di apertura, di dialogo, di intercambio, nel rispetto vicendevole. Animate dalla compassione del Buon Pastore siamo chiamate a vivere «la semplicità nel sacrificio» con un forte senso di appartenenza alla famiglia religiosa, nella comunione fraterna, nella missione educativa nella scuola con i laici, collaborando alla pastorale giovanile in parrocchia.

La passione di Madre Dositea per l'unità nella Chiesa e nel mondo emerse soprattutto all'inizio del Concilio, quando vide i Padri conciliari «accorrere da ogni parte della terra, all'invito del Papa, presso la Santa Sede», e sognò «in una visione di pace, braccia e braccia di cristiani tese verso i fratelli che s'affrettano incontro ai fratelli e, in un abbraccio d'amore, si stringono vicendevolmente e si ripetono: 'Vi abbiamo tanto atteso. Viviamo insieme... è così bello!'». Per la comunione dei santi, anche noi possiamo gustare una parte di cielo qui sulla terra se viviamo il comandamento di Gesù di «amarci gli uni e gli altri come Egli ci ha amato».



## LE MISSIONARIE IN ARGENTINA CONSERVANO LA SUA EREDITÀ SPIRITUALE

Ricordiamo con gioia le dieci sorelle Orsoline missionarie e due nella casa Madre di Gandino, che hanno vissuto in questa delegazione argentina “come fari di luce, nella generosità quotidiana, spargendo a piene mani il seme del vangelo”, con l’annuncio della Parola di Dio, con gesti solidali, con sacrifici incalcolabili... proprio come Madre Dositea esortava le missionarie ad essere un dono per tutti.

Seguendo l’esempio di queste sorelle che ci hanno preceduto, abbiamo a cuore la presenza viva di Madre Dositea... che ci stimola alla santità. A lei ogni giorno nella preghiera affidiamo le giovani affinché aumentino le vocazioni alla vita consacrata, fiduciose nella Divina Provvidenza.

## IL RICORSO ALLA SUA INTERCESSIONE E IL FASCINO DELLA SUA ESEMPLARITÀ

Nell’Istituto si è sempre conservata la fama di santità della Serva di Dio e il desiderio di vederla presto sugli altari. Anche in Argentina suore e laici pregano la Serva di Dio per ottenere grazie. Abbiamo sentito dire nella nostra delegazione che suor Valentina Rizzi è guarita inspiegabilmente nel giugno 1976 per sua intercessione e ci auguriamo che l’esame di questo caso sia significativo per la sua causa di beatificazione.

Sul sito internet del nostro Istituto,



nella parte dedicata al 50° anniversario di morte di Madre Dositea (vedi [www.orsolinegandino.it](http://www.orsolinegandino.it) - testimonianze) sono state pubblicate alcune interessanti testimonianze:

- la signora Irma Dib ha chiesto al Signore una grazia di guarigione per intercessione di Madre Dositea: “Con l’aiuto di M. Dositea ho ottenuto una grazia durante un intervento chirurgico”.

- il Teologo Claudio Rizzo ha scritto una intensa riflessione, in cui tra l’altro dice di lei: “Quello che più mi stupisce è l’interiorità profonda che lei ha vissuto nella comunione con

Gesù immolato come ostia viva. Lei fa onore in ogni tempo alla compassione, che caratterizza il carisma delle suore Orsoline”.

- anche io ho voluto ricordare la nascita della mia vocazione missionaria... “E come non ricordare la figura di Madre Dositea, che tanti anni fa aveva profetizzato quell’annuncio?...”.

Ringraziamo il Signore per averci donato in Madre Dositea un esempio luminoso della potenza creatrice dello Spirito, che in questa terra argentina ha seminato finezze di bontà nello spirito delle beatitudini.

**Suor Maddalena Tomasini  
e Comunità di Gral. José  
de San Martín Chaco**



Sopra: Sr Maddalena impegnata nella pastorale.  
Qui: il teologo Claudio Rizzo.

## Madre Dositea Bottani e il rinnovamento della vita consacrata alla luce del Concilio

Nell'udienza generale del 15 dicembre 1965, a una settimana dalla chiusura del Concilio Vaticano II, papa Paolo VI si chiedeva: «Si è già parlato tanto del Concilio: non sarebbe tempo di farla finita e di cambiare tema?». Forse è la stessa domanda che si potrebbe porre sul tema del rinnovamento della vita religiosa che da quel Concilio ha preso avvio. Che senso ha riparlare dopo oltre mezzo secolo? Lo stesso papa Montini suggerisce la risposta: non si tratta di guardare al passato, ma al presente e anche un po' al futuro, ma senza prescindere dal Concilio.

È in questa prospettiva che accolgo volentieri l'invito a suggerire qualche spunto di riflessione su come madre Dositea Bottani, Superiora Generale delle Suore Orsoline di Gandino, ha contribuito al rinnovamento della vita religiosa nel suo Istituto. In questi semplici appunti mi lascerò guidare dalle lettere circolari nelle quali ogni anno, per le feste di Natale e di Pasqua, ella si rivolgeva alle consorelle.

### IL CONCILIO: TORNARE ALLE ORIGINI

C'è in lei la consapevolezza che il Concilio non sia effimero e passeggero, ma un evento destinato a durare e a segnare profondamente la vita della Chiesa e di ogni cristiano. Nella lettera del Natale 1965, a Concilio appena concluso, invita le suore a magnificare la misericordia di Dio e a sentirsi orgogliose di essere

protagoniste di questa grande «ora» della Chiesa e del mondo, sicura che la dottrina del Concilio, «continuerà a far chiaro il sentiero delle anime». È profondamente convinta che non si tratta di introdurre novità superficiali, né di assumere in modo acritico la mentalità del «mondo», ma piuttosto di accogliere e di vivere ancora più in profondità la missione evangelica di essere «luce del mondo e sale della terra» (cfr. Mt 5,13-14).

Il rinnovamento che il Concilio chiede e si attende dai singoli e dalle comunità, consiste anzitutto nel «risalire alle sorgenti» della vita cristiana, al dono immenso del nostro Battesimo (Pasqua 1969). Occorre poi «tornare agli inizi», riscoprire la bellezza del carisma dell'Istituto, ravvivare il fuoco acceso e diffuso dal venerato Fondatore, «brillato nella casetta di Gandino» e che «non ha cessato di ardere» (Natale 1952). Di qui l'invito a riprendere «in attenta e affettuosa lettura» «la vita di don Francesco», i primi passi dell'Istituto (Natale 1968) e il suo spirito genuino, «attraverso le nostre sane tradizioni, i nostri libri, le circolari delle Madri Generali» (Pa-



squa 1967). Per rimanere fedeli alle origini nel giusto equilibrio, occorre «innestare il nuovo sulle sane tradizioni» (luglio 1970).

Inoltre, è necessario ravvivare il fuoco della carità, «quel fuoco che brillava attraverso la gioia» dei primi cristiani e riscaldava «le manifestazioni della più amabile carità» (Pasqua 1969). Insomma: il rinnovamento passa attraverso lo stimolo reciproco a imboccare senza indugio il cammino verso la santità. Infatti, «se il movimento di rinnovamento non porta alla santità, è vano e sterile»





(Natale 1967). Del resto, questo era l'obiettivo che si prefiggeva il movimento del «Mondo Migliore», al quale madre Dositea aveva aderito fin dall'inizio, nei primi anni Cinquanta. Quindi mette in guardia circa la tiepidezza spirituale: se si dissecca la sorgente del fervore, se viene a mancare il gusto per la preghiera e il dialogo con Dio, «potremo far rumore, assordare, annoiare, ma non muovere; le pur dotte parole suoneranno a fesso, senza toccare una fibra dei cuori. Manca l'Amore!» (Pasqua 1965).

Di qui scaturiscono alcune indi-

cazioni operative. Occorre superare un'adesione puramente passiva alla vita della Chiesa e dell'Istituto, impegnandosi a rinvigorirla mediante convinzioni più consapevoli, studi più approfonditi, espressioni più originali. Madre Dositea raccomanda pertanto di leggere, studiare e meditare i documenti conciliari. L'invito ricorre pressante: «Leggiamo, meditiamo, studiamo i documenti conciliari... Speriamo che ogni casa ne sarà in possesso, come tanto ho raccomandato. Leggiamoli bene insieme, meditiamoli e preghiamo!» (Pasqua 1967).

Questo lavoro di approfondimento va però accompagnato da un «dialogo fraterno desideroso di miglioramento» (Natale 1965). L'unione dei cuori, l'unità degli intenti, la carità fraterna, sono condizione e strada maestra per un vero rinnovamento. Quante volte madre Dositea torna su questo punto nelle sue lettere circolari!

Il desiderio dell'unità la spinge anche verso nuove forme di comunione e di collaborazione con le altre Congregazioni religiose, superando miopi particolarismi che impoveriscono e danneggiano tutti. Già prima



*In alto da sinistra: Madre Dositea in Vaticano per l'udienza di Paolo VI alle Superiori generali; uno dei corsi della FIR a Bergamo, 1959; madre Dositea e Madre Carmela Vanoli mostrano al Vescovo Clemente Gaddi i documenti del fondatore. Qui: con le juniores nel 1970.*



del Concilio, si prodiga perché anche a Bergamo nasca la Segreteria della FIR (Federazione Italiana Religiose), un organismo di collegamento tra i vari istituti religiosi; per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, mette a disposizione alcuni locali della casa generalizia, che diventa sede di convegni, corsi di formazione teologica e di aggiornamento professionale per insegnanti, infermiere, educatrici. Stupiscono poi i termini elogiativi con cui parla, per esempio, delle Suore delle Poverelle, in occasione della beatificazione del loro fondatore, don Luigi Palazzolo (Pasqua 1963).

## CAMMINARE IN DOCILITÀ ALLO SPIRITO SANTO

L'evento conciliare costituisce anche uno stimolo a essere docili nei confronti dello Spirito Santo, ad aprirsi generosamente alle sue divine ispirazioni (Natale 1962). Tale apertura si concretizza in una speciale sensibilità verso le terre di missione nelle quali le Orsoline di Gandino sono impegnate a testimoniare il Vangelo: Argentina, Eritrea, Belgio... C'è un'umanità intera che aspetta: «Anime di neri, di bianchi, di rossi, di olivastri», «anime di bimbi, di alunni di adolescenti» in cerca del senso della vita e assetati di divino, «anime di orfani» che non hanno mai sperimentato la gioia di un affetto, «anime di vecchi, a un passo dall'Eternità, che assistono atterriti alla caduta di affetti, di sognate gioie, di speranze»

(Natale 1964).

Il discorso sull'apertura tocca però anche l'atteggiamento che ogni suora è chiamata ad assumere nella propria comunità: «Agiamo più apertamente! Con un sorriso aperto» (Alle Superiore, Pasqua 1965). Soprattutto, «bisogna aprire la cortecchia del cuore» (Natale 1959). «Sii sempre la prima ad aprire la porta» (Natale 1963). Questa apertura fa sì che non ci si ripieghi su se stessi, non ci si lasci asfissiare dalle piccole beghe di casa, non si resti prigionieri dei propri schemi, spesso angusti. Madre Dositea non si stanca di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi non hanno diritto di abitare nelle case dell'Istituto: «Certe dispute, certi battibecchi... devono essere assolutamente cancellati dal vocabolario delle Orsoline» (Pasqua 1954).

Ammonendo circa gli ostacoli che possono frapporsi sul cammino del rinnovamento, madre Dositea mette in guardia dalla pigrizia che «lascia cadere neghittosamente il sole», sull'accidia che cerca di schivare il sacrificio (Natale 1965). Come ricordava il santo papa Paolo VI nell'udienza sopra citata, più che di mettere sempre e tutto in discussione, si tratta di mettere in pratica, di capire meglio le indicazioni conciliari e di applicarle con più coraggio alla vita

quotidiana. Lo stesso Pontefice osservava che «il rinnovamento conciliare non si misura tanto dai cambiamenti di usi e di norme esteriori, quanto nel cambiamento di certe abitudini mentali, di certa inerzia interiore, di certa resistenza del cuore allo spirito veramente cristiano. Il cambiamento primo, e fra tutti il più importante, è la "conversione" del cuore. Bisogna "rinnovarsi spiritualmente nella mentalità" (cfr. Ef 4,23), pensare in maniera nuova. Qui comincia la riforma, l'aggiornamento». Ciò che deve rinnovarsi e ravvivarsi è «un grande e nuovo amore a Cristo e alla Chiesa».

**Ezio Bolis**



## I tratti caratteristici di don Francesco Della Madonna

*Il 3 gennaio 2021 ricorreva il 250° anniversario di nascita del Fondatore don Francesco Della Madonna, nato a Gandino nel 1771 da Paolo Antonio e Lucia Rudelli. Nel contesto di pandemia che stiamo attraversando, il biografo, prof. mons. Goffredo Zanchi, presenta i tratti caratteristici della figura complessa e interessante di questo «parroco e fondatore», che ha attraversato periodi non meno difficili dei nostri e ha sempre trovato in Dio forza e creatività per aiutare il prossimo nelle sue necessità materiali e spirituali.*

### LABORIOSITÀ E CAPACITÀ ORGANIZZATIVA

Innanzitutto don Francesco era un gandinense. Del suo paese natale, caratterizzato dalla presenza di un attivo ceto di imprenditori e di una schiera di valenti artigiani nella lavorazione della lana, condivideva le doti di intensa laboriosità, di grande capacità organizzativa, lo spirito di avventura e l'apertura verso l'esterno oltre i confini provinciali. Si rimane meravigliati dall'elevato ritmo impresso da don Francesco alla sua azione. Tutta la sua giornata appare piena di svariate attività che gli lasciano poco tempo per il riposo. Non aveva pace nemmeno di notte, perché, privo della casa parrocchiale e con la casa paterna occupata dai nipoti, dormiva all'ospedale di Gandino, sostituendo in caso di necessità il cappellano. A questa instancabile attività si univano un'intelligente capacità organizzativa, e un connatura-

to senso dell'ordine e dell'efficienza. Ciò si ricava soprattutto dalle vicende che accompagnano la fondazione della scuola di Gandino e dell'istituto delle Suore Orsoline. Partendo in pratica da zero, egli in poco tempo seppe predisporre tutto l'occorrente, perché la nuova casa di Gandino funzionasse perfettamente come scuola pubblica e come casa religiosa. Non raggiunse l'approvazione civile ed ecclesiastica solo per motivi finanziari, non essendo riuscito a dotare il nuovo istituto del patrimonio necessario previsto dalla legge austriaca. L'autorità politica era sicuramente favorevole ai nuovi istituti di vita attiva e guardava con favore all'istituto delle Orsoline di Gandino, come risultò dalla visita dell'arciduca Ranieri, Vicerè del Lombardo Veneto. Recatosi a Gandino il 30 agosto 1831 mostrò vivo interesse per le opere di don Francesco, quelle già funzionanti e quelle che aveva in animo di iniziare, come l'orfanatrofio maschile e la scuola d'infanzia, che sarebbe stata la prima del genere in provincia di Bergamo. Ottenuto il benestare dell'autorità politica, ci sarebbe stato sicuramente quello dell'autorità religiosa, dato che il vescovo mons. Pietro Mola, fin dal suo ingresso a Bergamo nel 1821, aveva lodato l'iniziativa delle suore Orsoline di Gandino.

### POVERO DI MEZZI, MA CREATIVO E TENACE

L'impresa condotta da don Francesco fu possibile grazie a notevoli

doti di coraggio e di tenacia. A differenza di altri fondatori bergamaschi dell'epoca - il can. Conte Giuseppe Benaglio, la nobile Teresa Verzeri, la contessa Costanza Cerioli e don Luigi Palazzolo, che ereditò un ricco patrimonio dalla madre Teresa Antoine - don Francesco era di famiglia povera e ciò che riuscì a fare era frutto di una vita austera e di duro lavoro.

L'impresa in cui si imbarcò era temeraria e lo tenne per un lungo periodo costantemente occupato nel pagare i gravi debiti che aveva contratto. Da notare che la sua bassa origine sociale lo penalizzò in occasione delle penose vicissitudini cui fu sottoposto come parroco di Gandino. Se fosse appartenuto al ceto borghese delle ricche famiglie di Gandino, sarebbe stato maggiormente rispettato e non avrebbe dovuto abbandonare l'amata parrocchia, per cui si stava



Prima casa delle Orsoline a Gandino, 1818-1824.

prodigando così intensamente: forse nessuno prima di lui stava realizzando tante opere sociali a vantaggio di questa comunità.

Questo rende ancora più biasimevole la condotta dei suoi avversari. Don Francesco ebbe il solo torto di essere un parroco plebeo e privo di protezioni altolocate.

## **STRAORDINARIO EDUCATORE, CON MENTE APERTA AL NUOVO**

Un altro aspetto è l'apertura mentale al nuovo. Figlio di una terra che intratteneva rapporti commerciali anche al di fuori dell'Italia, era al corrente delle novità pastorali più significative che si andavano allora realizzando nell'Italia del nord. Don Francesco possedeva non comuni doti di educatore. Di ciò dette prova sicura nell'indubbio successo ottenuto nella formazione delle giovani che aveva avviato alla vita religiosa. Da esse egli seppe trarre un gruppo affiatato, seriamente motivato e, soprattutto, capace di continuare autonomamente l'opera avviata, anche dopo la sua assenza.

Spirito pratico e concreto, don Francesco sapeva prontamente cogliere lo "status quaestionis" anche nelle controversie più intricate ed indicare la relativa soluzione, come dimostrano le lunghe e defatiganti controversie sul beneficio parrocchiale e la Cappellania Castelli. Prima e meglio delle autorità politiche, egli aveva individuato i nodi del problema, proponendo soluzioni giuridicamen-

te fondate e illustrandole con buona capacità dialettica contro le obiezioni degli avversari. Le richieste avanzate da don Francesco non erano mai pretese infondate, ma volte a tutelare i propri diritti di parroco. Carattere schietto e leale, egli non esitava a denunciare anche i potenti in nome della giustizia. Un suo contemporaneo lo definisce di "carattere accensibile", cioè ardente di santo zelo, impetuoso e insofferente di fronte ai soprusi, forse al limite dell'imprudenza, ma i suoi rimproveri, anche aspri in alcune circostanze, erano pienamente giustificati e non sfociavano mai nell'invettiva incontrollata e offensiva. Dalle vicende degli ultimi tre anni di permanenza a Gandino emerge un comportamento più vicino ad una spiritualità cristiana che privilegia la lotta contro gli abusi, piuttosto che un atteggiamento di rassegnazione più o meno meritorio.

## **ALTISSIMO SENSO DELLA DIGNITÀ SACERDOTALE**

Non ci sono molte testimonianze dirette a proposito della spiritualità di don Francesco. Possiamo dire che il Della Madonna visse con grande impegno il modello di prete elaborato nel periodo post-tridentino dall'ambiente bergamasco e consolidatosi nel corso del Settecento. L'altissimo senso della dignità sacerdotale e della conseguente superiorità del prete rispetto al cristiano comune imponeva uno stile di vita ritirato, separato dal mondo e particolarmente prudente

nei confronti delle donne. Tuttavia l'insistenza su questo aspetto, la cui accentuazione avrebbe potuto compromettere il legame con i fedeli, era compensata da una viva sensibilità apostolica. La vita di preghiera e di raccoglimento era giudicata come la premessa indispensabile per un servizio generoso, disinteressato, unicamente teso alla gloria di Dio e al bene dei fedeli, di cui si consideravano con attenzione anche i bisogni materiali.

In don Francesco risultano presenti ambedue le componenti. Il suo attivismo esigeva inevitabilmente continui contatti col mondo e la direzione di un istituto femminile con donne per lo più di giovane età; tut-





tavia gli riusciva di trovare forme di efficace equilibrio se il suo parroco, don Flaminio Caccia, lo qualificava come sacerdote ritirato e lontano dalle conversazioni secolaresche.

Non v'è dubbio che il centro della sua spiritualità fosse un grande spirito di carità, che lo portava a donare generosamente tutto se stesso con quanto possedeva, a vantaggio del bene temporale e spirituale dei suoi fedeli. Su questo le sue opere e le numerose testimonianze dei contemporanei sono concordi. Basta leggere il suo commovente testamento per rendersi conto dello stato di estrema povertà in cui era sempre vissuto.

Certamente la sua carità non si accompagnava ad un carattere dimesso e rassegnato. Questo è all'origine delle sue lotte; solo dopo aver esaurito tutte le possibilità offerte dalle leggi civili e canoniche allora vigenti per mitigare la pena e poter tornare a Gandino, assunse un atteggiamento più rassegnato, abbandonandosi con fiducia alla volontà di Dio, "adorando i decreti della sua Santissima volontà", come si esprime in una lettera.

**Goffredo Zanchi**

## DON FRANCESCO DURANTE IL COLERA A BERGAMO

(G. ZANCHI, *Francesco Della Madonna*, 1996, pp 412 ss.)

Don Francesco [a Bergamo] si premurò in ogni modo per essere utile alla comunità ecclesiale. Una felice sintesi è offerta dal suo necrologio apparso sulle Notizie Patrie nel 1847; il redattore, dopo aver ricordato che l'occupazione in duomo era una «sfera troppo ristretta alla viva sua brama di giovare la salute delle anime», enumera le molteplici attività che lo resero un «fortunato acquisto per la nostra città»: «...quindi senza tregua e lontano da ogni interesse e nel confessionale e nelle scuole della dottrina e negli esercizi spirituali e sui pulpiti ed al letto degli infermi era incessante la sua carità». [...] L'esempio più luminoso rimane la decisione di don Francesco di prestarsi per l'assistenza dei colerosi. [...] Nel 1835-1836 la città e le province della Lombardia furono colpite dal colera, che contagiò nella provincia di Bergamo ben 11922 persone, provocandone la morte di 5803. Già dall'estate del 1835, quando il morbo non aveva ancora invaso il territorio bergamasco, venne organizzata l'assistenza sanitaria e] spirituale, in modo che le persone colpite ricevessero immediatamente le cure necessarie e si arginasse nel migliore dei modi la diffusione del contagio. In città le autorità religiose e civili predisposero tre locali per il

ricovero dei casi gravi. In ognuna di queste case sarebbe stato inviato un sacerdote per l'assistenza religiosa. Infermieri appositamente preparati da un corso di lezioni avrebbero prestato servizio negli ospedali e a domicilio. Erano stati raccolti fondi, biancheria, medicinali e letti per i poveri, che generalmente erano i più colpiti dalla epidemia, perché più deboli per le fatiche e la denutrizione e in condizioni di vita poco igieniche. Il 24 settembre 1835, il Vescovo di Bergamo invitò pubblicamente con una lettera circolare tutti i sacerdoti della diocesi a prestarsi in ogni modo per l'assistenza ai malati, procurando loro non solo il conforto religioso ma anche le cose materialmente necessarie e additando l'esempio dei sacerdoti che già avevano offerto la loro completa disponibilità per l'assistenza. Tra essi figurava don Francesco assieme ad altri dodici sacerdoti. Egli aveva provveduto ad inviare la sua adesione al Podestà di Bergamo, il quale la notificò al Vescovo il 31 agosto 1835 e all'Arciprete della cattedrale, mons. Tomini. La sua partecipazione effettiva è testimoniata nella supplica al Viceré Ranieri del 5 luglio 1836, in cui giustifica la sua impossibilità di presentarsi a Sua Altezza, perché occupato nell'assistenza ai colerosi. Presumibilmente si trovò impegnato in questo compito di assistenza dal novembre del 1835, quando il morbo penetrò a Bergamo, fino all'ottobre successivo, al termine cioè dell'epidemia.



## Il "di più d'amore" tra gli scritti del fondatore

Ho tra le mani alcuni scritti del nostro Fondatore e cerco di cogliere, nel silenzio e nella preghiera, che cosa oggi mi stimola al 'di più d'amore'...

### DOBBIAMO ESSERE UMILI

«...Dobbiamo essere umili e ne abbiamo tutto il motivo d'esserlo. Dobbiamo essere umili, perché noi non siamo niente appresso Iddio; dobbiamo essere umili per portare con noi una viva fiducia di essere così umili in cielo... La praticò Gesù Cristo, Maria SS. e tutti i Santi e la sola umiltà è quella che ha formato e formerà i santi» (schema di omelia sull'umiltà).

«La praticò Gesù Cristo» - Perché Gesù si presenta così umile, indifeso e quindi perdente in questo mondo? «Gesù sa che l'orgoglio ha rovinato l'uomo e quindi l'uomo va rifatto passando per la via dell'umiltà. C'è un motivo anche salvifico: Gesù offre se stesso con amore per la salvezza dell'uomo caduto a causa della superbia.

Ma c'è pure un motivo teologico: l'umiltà di Gesù ci apre qualche spiraglio per intuire qualcosa della Trinità, dove, come sappiamo, ogni persona divina è tutta in relazione all'altra. Nessuno si chiude in sé, ma tutto si dona all'altro. È quell'atteggiamento che noi umanamente chiamiamo amore: uscire da se stessi per donarsi tutto all'altro. È umiltà, svuotamento di se stessi, perché l'altro sia. Per questo, Dio-Amore è rappresentato al meglio dal Gesù umiliato, povero,

sofferente, crocifisso. Il crocifisso è perfetta rivelazione del Padre e della Trinità. Se questo è vero, l'umiltà di Gesù è dunque porta della Trinità. Ne deriva allora che l'uomo si realizza nel dono di sé. Non nel vincere se stesso mettendosi al centro, ma nello spogliarsi per gli altri, nel dono di sé agli altri. E quindi umiltà e sacrificio sono la via alla vera umanità e alla vera pace» (Card.Martini).

Come questo 'dono di sé' è stato vissuto da Don Francesco?

«...il povero Della Madonna, dopo d'aver esinanito se stesso in servizio della società a beneficio degli infedeli, e nel disimpegno più che ha potuto del proprio stato, trovasi presentemente e senza Patria e senza tetto e senza mezzi di sostentamento decenti al suo stato; situazione, condizione, angustia e strettezze che nel corso di 20 anni di Parroco non ha mai avuto... suddito fedele e ubbidiente, eppure, benchè innocente, la sua fatalità lo ha posto in uno stato di punizione...;fu sempre liberale de suoi proventi verso gli infelici...» (Ricorso di don Francesco al Vicerè per ottenere giustizia dopo il suo allontanamento da Gandino).

### ADORARE IL DIVINO BENEPLACITO

Al Cardinale Gaisruck di Milano scrive: «...lo scrivente non si è però giammai pentito e non lo sarà mai d'aver a tanto costo sostenuta la causa dei poveri... Monsignore la verità un giorno verrà alla luce...; (ricevuta



una mortificantissima lettera) il Della Madonna rispose che tutto quello che di lui disporrà la Divina Provvidenza gli sarà caro e grato». Nell'anno 1836, nel nuovo ricorso inviato al Vicerè: «Sono quasi cinque anni, Altezza, che vado adorando il Divino beneplacito in tutto ciò che di amaro e di umiliante mi è accaduto, sulla lusinga sempre che la verità di mia condotta e del sincero mio operare venisse alla cognizione della Superiorità, ma il Signore non ha voluto...; la verità restò sepolta, quindi io mi trovo in castigo, senza colpa alcuna, né diretta, né indiretta e guardato con occhio non favorevole dalle primarie Autorità, non che abbandonato da esse..... ed io non posso e non debbo lamentarmi, anzi adorare e venerare questo saggio loro operare...».

Sosto in silenzio e non avrei nulla da aggiungere pensando al mio Padre

fondatore così provato e, nello stesso tempo, così capace di verità, ricercata e denunciata fino a pagare con la vita stessa.

Colgo con quanto affetto e gratitudine Egli ha individuato nella croce lo scrigno dove sta racchiusa la volontà di Dio «vado adorando il Divino beneplacito, in tutto ciò che di amaro e di umiliante mi è accaduto» e di fronte alle prove più grandi, egli rimane ancorato alla promessa di Dio che guida la storia: Tutto quello che di lui disporrà la Divina Provvidenza, gli sarà caro e grato.

«Caro»: amabile, gradito, bene accetto, apprezzato, prezioso quanto la 'Divina Provvidenza disporrà'. Penso allora a come don Francesco vivesse con grande profondità la sua relazione con Dio-Provvidenza a cui aveva affidato non solo la sua vita ma anche quella delle sue figlie.

Giovanni Damasceno così parla della Provvidenza divina: «La provvidenza consiste nella cura esercitata da Dio nei confronti di ciò che esiste. Essa rappresenta quella volontà divina, grazie alla quale ogni cosa è retta da un giusto ordinamento. Se la volontà di Dio è provvidenza, tutto quanto avviene per suo dettato si realizza necessariamente in maniera bellissima e sempre diversa, nel migliore dei modi possibile».

E Papa Benedetto XVI così si esprime: «...nella nostra preghiera dobbiamo imparare ad affidarci di più alla Provvidenza divina, chiedere a Dio la forza di uscire da noi stessi per rinnovargli il nostro "sì", per ripetergli «sia fatta la tua volontà»,

per conformare la nostra volontà alla sua. È una preghiera che dobbiamo fare quotidianamente, perché non sempre è facile affidarci alla volontà di Dio, ripetere il "sì" di Gesù, il "sì" di Maria... domandiamo al Signore di essere capaci di vegliare con Lui in preghiera, di seguire la volontà di Dio ogni giorno, anche se parla di Croce, di vivere un'intimità sempre più grande con il Signore, per portare in questa 'terra' un po' del 'cielo' di Dio».

Ma per vivere tutto ciò è indispensabile il cuore 'grato', che accoglie con piacere, che sa apprezzare, che prova gratitudine per un beneficio ricevuto...

Quel «Vado adorando il Divino beneplacito» di don Francesco, esprime gratuità, gratitudine e riconoscenza, proprio nella prova e nella solitudine ingiusta a cui fu obbligato.

Gesù dice ai suoi discepoli: «Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me». Si tratta di seguirlo sulla via che Egli stesso ha percorso, senza cercare scorciatoie. Non c'è vero amore senza croce, cioè senza un prezzo da pagare di persona. Portata con Gesù, la croce non fa paura, perché Lui è sempre al nostro fianco per sorreggerci nell'ora della prova più dura, per darci forza e coraggio. Neanche serve agitarsi per preservare la propria vita, con un atteggiamento timoroso ed egoistico. Gesù ammonisce: «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia – cioè per amore, per amore a Gesù, per amore al prossimo, per il

servizio degli altri –, la troverà». «È il paradosso del Vangelo... La pienezza della vita e della gioia si trova donando se stessi per il Vangelo e per i fratelli, con apertura, accoglienza e benevolenza» (Papa Francesco).

Mi rivolgo allora a Padre Francesco e, mentre gli dico tutta la mia ammirazione ed il mio affetto di figlia, gli chiedo di intercedere per tutte noi, affinché la Parola di Dio, la carità e la contemplazione siano davvero "i tre vettori per il nostro futuro".

Afferma un Autore «il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà. O sarà uomo che spezza il pane o non sarà... Affrettiamoci ad amare».

Sia così per tutte noi e per 'testimoniare' che vale la spesa lasciarsi affascinare dall'Uomo Cristo Gesù!

## Suor Scolastica Valli



## La voce dell'Eritrea: Don Francesco «Eroe di carità»

Noi, Orsoline dell'Eritrea che, per diversi motivi, ci troviamo a Bergamo da più di un anno, stiamo approfondendo e sperimentando, in questo tempo di pandemia, la ricchezza dello spirito del nostro Istituto. La 'fortuna' non ci è venuta incontro, perché avremmo desiderato conoscere e visitare anche i luoghi dove è vissuto il nostro amato Fondatore. Tuttavia, in un tempo così segnato da incertezze e paure, abbiamo colto l'opportunità di sostare sulla 'storia' dell'Istituto, per approfondire il carisma e l'identità.

In cuore abbiamo sempre presente la sofferenza che sta segnando la nostra terra in Etiopia ed Eritrea, per cui, quotidianamente innalziamo la nostra preghiera, invocando il dono della pace soprattutto per il popolo del Tigrai e le Sorelle che si trovano in quel territorio, tanto martoriato dalla violenza della guerra.

Il nostro cammino 'di studio', dopo aver conosciuto più da vicino la figura di Madre Dositea Bottani, grazie all'aiuto di Suor Melania, è proseguito con l'accostare il libro di Goffredo Zanchi *"Francesco Della Madonna"*. Essendo uno studio storico 'impegnativo' e non possedendo bene la lingua italiana, ci riusciva difficile accostarlo e comprenderlo. Ma non abbiamo rinunciato alla fatica e con l'aiuto di Suor Scolastica, abbiamo tentato di 'prenderlo in mano' e, passo passo, scoprire la stupenda figura di don Francesco.

Siamo molto felici e grate alla sorella che con noi ha percorso il cammino, permettendoci di accostare questo testo con passione 'filiale', anche se



non in tutta la sua complessità.

Abbiamo compreso meglio come la vita del nostro Fondatore, fin dall'inizio, sia stata segnata da difficoltà e sofferenze: è rimasto orfano della madre a soli sette mesi di vita e anche la seconda mamma lo ha lasciato presto... Così pure la sua vita sacerdotale non è stata facile: giovane sacerdote fuggì nel Veneto; di nuovo a Bergamo e ancora nel Veneto: tempo in cui, grazie a sacerdoti amici, può sperimentare la bellezza del ministero sacerdotale in cui don Francesco matura e sperimenta l'essere "servo nella vigna del Signore".

Egli rimane un 'savio e zelante' prete; la sua vita sacerdotale è ritmata dalla propria donazione ed impegno per il bene delle anime. È aperto alla creatività dello Spirito che, in Gandino, lo accompagna nel cogliere l'emergenza della mancanza di educazione per le fanciulle, che diventa la 'chiave interpretativa' della sua scelta 'carismatica': trovare donne che si

dedichino completamente all'educazione, consacrando se stesse a Dio.

E che cosa ha raccolto il nostro Parroco dalla sua Gandino?...Tanta persecuzione ed è quanto ha detto Gesù: "nessun profeta è accolto nella sua patria"; è stato proprio così anche per il nostro padre Don Francesco che conclude la sua esistenza di 'uomo di Dio e del prossimo', proprio prodigandosi senza risparmio all'assistenza degli appestati (altro periodo di pandemia!) quale "eroe di carità".

Abbiamo conosciuto meglio e approfondito pure gli inizi della vita dell'Istituto e delle prime sorelle: testimoni che, nella fedeltà quotidiana, ci hanno passato la fiaccola della consacrazione, vissuta nel 'prenderci cura' di quanti il Signore ci fa incrociare, specie nel campo educativo. Anche in loro abbiamo constatato l'impegno indefesso nella missione educativa e nel coraggio di affrontare le non poche difficoltà degli inizi, non ultimo l'allontanamento da Gandino del Fondatore.

Impossibile descrivere tutto quanto abbiamo 'gustato' in questo cammino; la nostra grande gioia è di avere compreso come accostarci alle nostre 'radici', approfondirne la conoscenza e collaborare con lo Spirito alla loro evoluzione nella storia...

Siamo molto riconoscenti a Suor Scolastica che ci sta ancora accompagnando, nell'approfondimento e nello studio della spiritualità della nostra Famiglia religiosa.

**Sorelle d'Eritrea presenti in Bergamo**

## Don Antonio Seghezzi proclamato Venerabile

### CAMPANE A FESTA PER IL NUOVO VENERABILE

Il 21 dicembre 2020 papa Francesco ha ricevuto in udienza il Card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, e lo ha autorizzato a promulgare il decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio don Antonio Seghezzi (1906-1945), che ora ha il titolo di "Venerabile".

È una festa per la diocesi di Bergamo, che vede riconosciuta la santità di un suo zelante sacerdote, impegnato nella formazione dei giovani fino all'eroismo. È festa per Premolo, paese natale di don Antonio, e il parroco don Gianluca ha subito suonato a festa le campane, appena ricevuta la notizia. È festa per noi Orsoline, perché il nuovo Venerabile è nipote della Serva di Dio madre Gesuina Seghezzi, fratello di suor Aldina e parente di alcune delle 17 suore Orsoline native di Premolo.

### "IO SONO TUTTO UN DONO"

Antonio Seghezzi nacque a Premolo il 25 agosto 1906, da Eugenio (fratello di madre Gesuina) e da Modesta Seghezzi, secondogenito di dieci figli. Nel 1917 entrò nel seminario di Bergamo, nel 1926 conseguì il titolo di Dottore in Scienze Sociali e il 23 febbraio 1929 fu ordinato sacerdote dal vescovo Marelli nella cattedrale di Bergamo.

Come primo incarico fu nominato coadiutore parrocchiale ad Almen-

no San Bartolomeo e la sorella Ines, che diventerà Orsolina con il nome di suor Aldina, andò a suo servizio. Nel 1932 iniziò l'insegnamento di lettere nel Ginnasio del seminario; nel 1935 fu destinato come cappellano militare in Etiopia; dopo due anni ritornò in Italia e fu scelto dal vescovo Bernareggi come Segretario della Giunta Diocesana per l'Azione Cattolica e Assistente Diocesano della Federazione Giovanile di A.C. Dal 1940 la sua sede fu al Patronato San Vincenzo di Bergamo. Le sue molteplici attività pastorali con i giovani impegnati sui fronti della seconda guerra mondiale non furono gradite dalla polizia tedesca, che lo arrestò il 4 novembre 1943 e lo condannò a 5 anni di carcere, poi ridotti a 3, da scontarsi in Germania. Fu prigioniero a Monaco di Baviera, Kaisheim, Löpsingen e Dachau, dove morì di tubercolosi il 21 maggio 1945.

La sua prima biografia, scritta da don Giorgio Longo attingendo ampiamente al suo diario spirituale, è intitolata «Io sono tutto un dono», una frase che rivela l'orientamento spirituale di tutta una vita dedicata completamente a Dio e al prossimo, fino all'eroismo.



### ZIA E NIPOTE NEL CAMMINO DI SANTITÀ

Nella chiesa di Premolo si possono ammirare due belle vetrate che rappresentano madre Gesuina e don Antonio. Sono frutto di una intuizione dei parrocchiani e dei loro parroci, che hanno così espresso la fama di santità della zia suora e del nipote sacerdote. Questa fama si è diffusa tra i premolesi già quando i due Servi di Dio erano in vita ed è aumentata nel tempo, soprattutto con l'apertura dell'inchiesta diocesana di entrambi durante l'episcopato del vescovo Giulio Oggioni: nel 1990 la causa di don Antonio, nel 1991 quella di madre Gesuina.

Sui rapporti tra zia e nipote sono state scritte alcune interessanti pagine nella biografia di madre Gesuina (cfr. GRAZIANO PESENTI, *Ha innalzato gli umili. Madre M. Gesuina Seghezzi e l'arte di educare alla santità*, Bergamo, 1992, pp.146-150).

Una sorella di don Antonio e di



suor Aldina, che si chiamava Gesuina come la zia e che ha vissuto per alcuni anni nel collegio delle Orsoline a Bergamo, ha testimoniato: «Mio fratello don Antonio veniva diverse volte in casa generalizia a Bergamo per salutare la zia Madre Gesuina e la sorella suor Aldina. Ho sentito che veniva anche a chiedere consigli alla zia nei momenti più difficili della sua vita, sapendo di poter contare sulla preghiera di lei che aveva fama di essere una santa».

Nel diario di don Antonio si trovano due brevi ma preziosi riferimenti a madre Gesuina, che evidenziano un'intesa spirituale tra i due. Il 23 gennaio 1931 il giovane prete scrive: «Ascoltare l'Iddio parlante in cuore e vincerci sempre, diceva così la zia Gesuina, eccoli i nostri trionfi... Voglia Iddio darmi umiltà, umiltà». Il 14 aprile: «Con la mia zia suora ci godei tanto - come mi riesce cara ora che la conosco un po' di più!».

Suor Gerolomina Viscardi ha raccontato che, la mattina del 4 novembre 1943, don Antonio era andato in via Masone a parlare con madre Gesuina, come faceva sempre nei giorni dell'interrogatorio presso il tribunale nazista. Ricorda che quel giorno, quando don Antonio uscì dalla casa delle Orsoline, madre Gesuina lo accompagnò alla porta, lo salutò e lo seguì con lo sguardo. Poi, abbassando la testa, disse a suor Gerolomina: «Non lo rivedrò più». Infatti, fu arrestato e imprigionato nei lager tedeschi, dove morì e per alcuni anni non si seppe dove fosse stato sepolto.

## FESTA PER L'ARRIVO DELLA SALMA DI DON ANTONIO A BERGAMO

Quando, alla fine di novembre del 1952, la bara di don Antonio giunse a Bergamo dal campo di concentramento di Dachau, una moltitudine di persone lo accolse come un martire e gli rese omaggio per una settimana con solenni celebrazioni, di cui il quotidiano *L'Eco di Bergamo* diede ampie notizie.

Le cronache del nostro Istituto dedicano varie pagine alle giornate, soprattutto a quelle dal 30 novembre al 7 dicembre, durante le quali il feretro di don Antonio fu ospitato per alcuni giorni in una sala della casa di via Masone. Così ha scritto la segretaria generale in quei giorni: «L'altra sera giunse in Bergamo la salma del Rev. Don Antonio Seghezzi, Sacerdote eroico, condannato a cinque anni di

*prigione dai tedeschi per l'assistenza che portava ai giovani. [...] Era vissuto sempre da santo Sacerdote, tutto zelo per le anime, specie per i giovani di "Azione Cattolica", di cui era l'Assistente Diocesano. [...] Stamane, accompagnato da migliaia e migliaia di giovani e da più di 300 bandiere, la salma sua benedetta, attraverso le principali vie cittadine, viene portata in "S. Alessandro in Colonna" per la S. Messa ed esequie, cui è presente anche il Vescovo, S. Ecc.za Adriano Bernareggi ed anche una rappresentanza delle Orsoline, la Madre Vicaria, e Sr. Aldina Seghezzi, rispettivamente zia e sorella di Don Antonio. La bandiera di S. Orsola ha l'onore di aprire il corteo. Uscita da "S. Alessandro in Colonna", la salma viene portata, in forma privata, qui in Casa generalizia, in altra camera ardente, preparata nella saletta attigua alla cappella e di fronte alla sagre-*



In alto: museo dedicato a Don Antonio, a Premolo. Qui: commemorazione nella cripta, 2014.



stia. L'addobbo è tutto ricoperto da corone di fiori, come pure la bara, su cui v'è pure la stola violacea. Altre corone sono appese agli alberi del cortiletto fuori. Il grande cancello rimane aperto, sempre vegliato dalla Polizia. È un continuo peregrinare di persone».

È interessante poi un'altra annotazione nelle cronache di quei giorni, riguardo alla fama di santità di don Antonio: «Vedi articoli di giornali, raccolti in apposita cartella, e da conservarsi, perché potranno un giorno servire per la causa di "beatificazione"». Come si rileva, già nel 1952 le suore erano convinte che don Antonio sarebbe stato elevato alla gloria degli altari.

## IL DIARIO SPIRITUALE E ALTRI SCRITTI DI DON ANTONIO

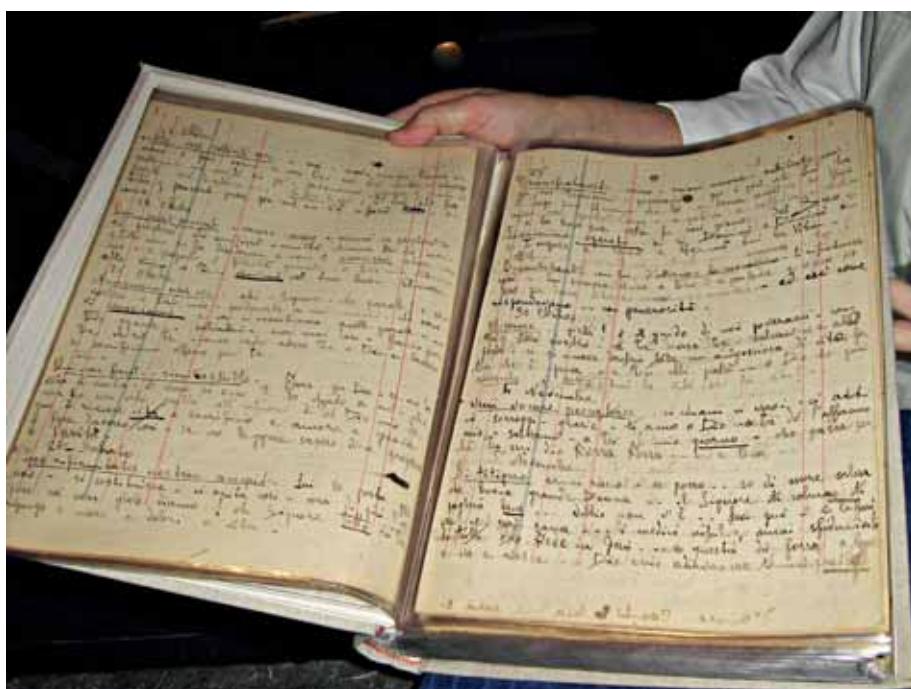
Anche la sorella suor Aldina era convinta della santità del fratello "martire", ma non ne parlava per umiltà. Un giorno, nel 1983, venne nel mio studio con due grosse cartelle blu che contenevano il diario spirituale di don Antonio, vari quadernetti di prediche e lettere. Mi disse: «È un peccato lasciare in disordine tutte queste carte di mio fratello. Con il permesso del Vescovo Bernareggi, le ho raccolte insieme a madre Gesuina nel suo ufficio al Patronato San Vincenzo, dopo la perquisizione della Gestapo, che cercava capi d'accusa contro di lui. Erano stati aperti armadi e cassetti e tutto era sparso sul pavimento». Suor Aldina riordinò quei

documenti e poi li affidò alla monaca benedettina suor Annunciata, pergamenaista del monastero di San Benedetto in Bergamo, per una rilegatura appropriata ed elegante. Nel 2014 questo diario, vero gioiello di spiritualità sacerdotale, fu donato - insieme ad altri scritti - all'Azione Cattolica di Bergamo nella persona di Mons. Tarcisio Tironi, vice postulatore.

Noi Orsoline abbiamo sempre partecipato volentieri alle iniziative organizzate dalla parrocchia di Premolo e dalla diocesi di Bergamo per ricordare don Antonio e conoscerne la spiritualità. Si è anche creata tra il nostro Istituto e i Premolesi una bella e affettuosa sintonia, nella celebrazione degli anniversari di zia e nipote. È sempre stato molto arricchente l'incontro annuale del gruppo di Premolo con i vari parroci (don Luigi, don Luca, don Gianluca) e noi Orsoline a Bergamo, in occasione dell'anniversario di morte di madre Gesuina. Purtroppo la pandemia ci ha impedito di proseguire questa bella tradizione, che riprenderemo appena sarà possibile.

Intanto invociamo l'intercessione del Venerabile don Antonio per le necessità del nostro Istituto e soprattutto per i sacerdoti, perché siano come lui "tutto un dono" per la Chiesa e per il mondo.

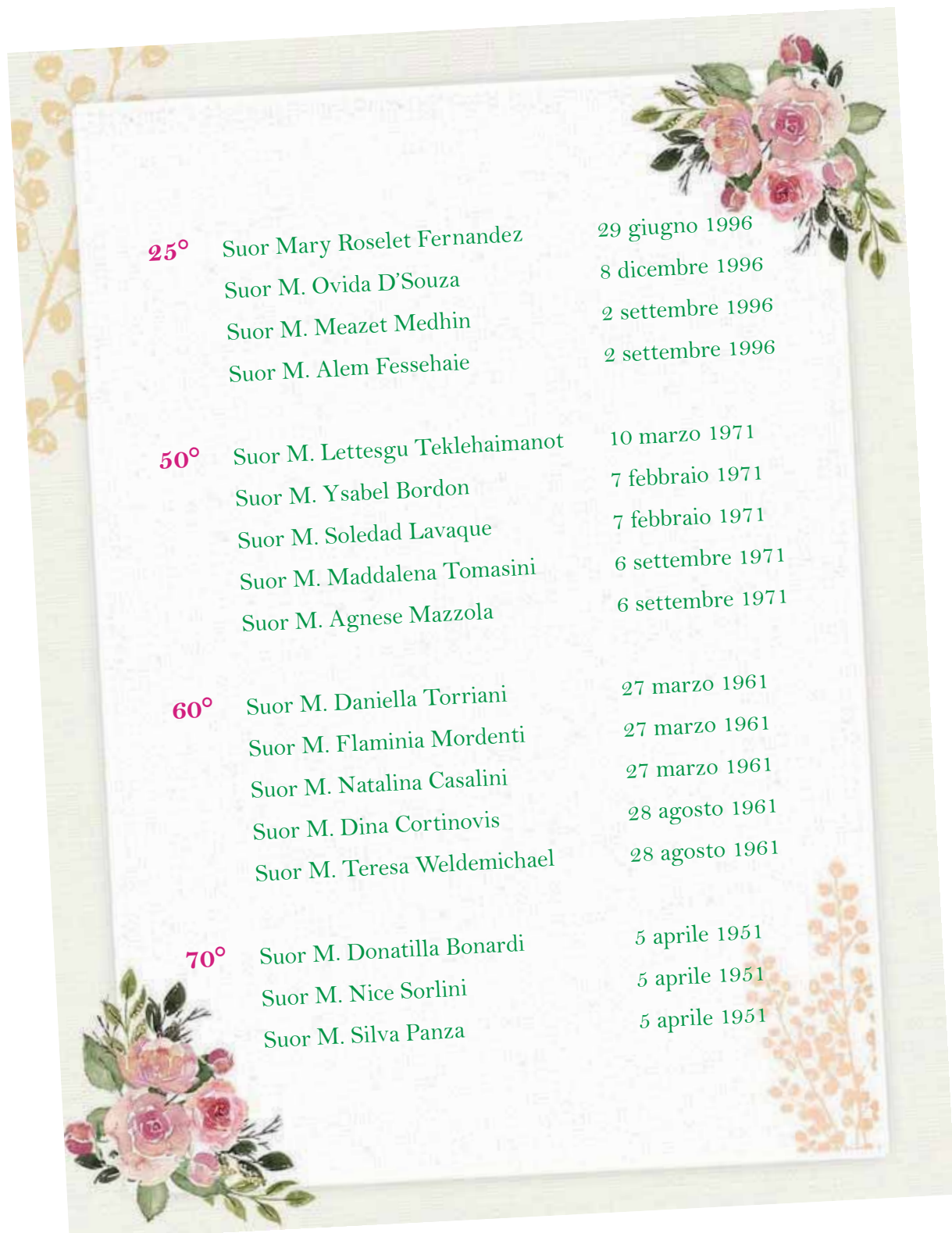
**Suor Melania Balini**



Il diario di don Antonio, donato nel 2014 dalle Orsoline a Mons. Tarcisio Tironi per l'Azione Cattolica (foto sopra).



## Anniversari di professione religiosa



## L'Orsolina educatrice in un'epoca che cambia



*Nel numero precedente (anno 64) abbiamo pubblicato la prima parte di questa riflessione, offertaci da tre giovani sorelle. Lo scritto è stato redatto prima dell'emergenza sanitaria che, cogliendo tutti di sorpresa, ha imposto drastici cambiamenti alla vita personale e sociale. Quel cambiamento auspicato tra le righe e, faticosamente cercato, probabilmente è stato accelerato, anche in ambito educativo, da un virus invisibile e impercettibile: il covid 19. Ecco perché, lasciando integro il testo proposto, abbiamo chiesto a una delle tre autrici, di completarlo con una riflessione "post covid" (pag. 34-35) che, partendo dalla crisi generata dall'em-*

*genza, suggerisce piste possibili di cambiamento nella scuola.*

### **'RESPONSABILI PRIMARI'**

Nessun grande cambiamento può avvenire, nel contesto educativo, se non parte, in primo luogo, dai 'Responsabili primari': vanno sempre ripensate le competenze professionali e socio-morali della persona che insegna. Di fatto, perché l'educazione raggiunga i suoi obiettivi, è fondamentale che si abbiano "maestri capaci di insegnare". Considerando la complessità della società postmoderna e la molteplicità di nuove richie-

ste, che essa continua ad avanzare nei confronti della scuola, è fondamentale rivalutare la vita al suo interno, per offrire il meglio ai ragazzi, portatori di una storia ricca ma, nello stesso tempo, fragile.

L'ambiente scolastico delle Orsoline in quest'era può diventare ancora di più quell'oasi nel deserto (lontano dai conflitti familiari, dalla sfiducia, dal disorientamento, dall'ossessiva ricerca di benessere, dal consumo, dall'idealizzazione dell'uomo) dove i ragazzi respirano un'aria diversa, caratterizzata dall'accoglienza, dall'attenzione, dalla benevolenza, dal sentirsi amati e valorizzati per quello che sono, per poi orientare tutta la loro



energia all'apprendimento.

Nessun insegnamento potrà ottenere i risultati desiderati, se in primo luogo non ci si spende per soddisfare i bisogni di base dei destinatari in formazione: l'amore, la pace, l'accettazione e la sicurezza. Per poter donare tutto ciò, è necessario che noi Orsoline - come affermano le "Linee della missione educativa" dell'Istituto -, continuiamo ad incarnare la 'profezia dell'insieme' vivendo «relazioni di reciprocità e uno stile collaborativo nel rispetto dei diversi carismi e diversi ruoli» (n. 2). Solo così la «comunità educante permette alle persone in crescita di sperimentare la complementarità delle diverse vocazioni, dei ruoli, delle competenze, di fare esperienza della ricchezza dell'operare insieme» (idem). Relazioni caratterizzate dalla fiducia, dall'accoglienza e dalla stima reciproca, che favoriscono la corresponsabilità, in un'azione di così delicata importanza per la formazione dei giovani.

Un altro aspetto riteniamo urgente: ripensare l'insegnamento come 'un'attività morale', cioè, una professione che, di sua natura, ha come fine rendere gli allievi sempre più umani nel loro percorso educativo: «La comunità educativa è chiamata a proporre percorsi formativi che conducano alla vera libertà, la quale si identifica con la responsabilità verso il vero e il bene e con la capacità di farsi dono» (Linee della missione educativa, n.2.2). 'Morale', in questo caso, non viene usato per distinguere il buono dal cattivo, ma assume un

significato più ampio: la valutazione dei 'fini desiderabili'. «Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei... Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte». (Don Milani & la Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa).

### CHI EDUCHIAMO?

Il protagonista centrale della relazione educativa è colui che si educa: l'educando. Educiamo la persona umana, un essere unico, irripetibile, concreto. Educiamo alla formazione della persona umana nella sua totalità: «l'uomo dunque, ma l'uomo singolo e integrale, nell'unità di corpo e anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà» (GS 3).

L'educazione è appunto quel rapporto che consente il processo per la promozione e lo sviluppo della persona umana. «È relazione di vicinanza e di fiducia; è prossimità che permette di avere scolpiti in cuore tutti, uno per uno, i destinatari di ogni servizio educativo; è l'autorevolezza, frutto di esperienza e competenza che si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero» (Linee della missione educativa, n.3.1) È non sostituendosi alla persona educanda, che questa può essere educata a conoscere, ad accettare, a tirar fuori e costruire sé,

entrando in rapporto con la realtà che la circonda. E la realtà è fatta di persone, di fatti, di eventi, del presente e del passato, di cui lo stesso presente è figlio, ma anche "genitore" del futuro.

L'Orsolina, per vivere la missione educativa in modo proficuo, in un'epoca che pone forte sfide educative, deve anche tener presente quanto afferma la nostra Regola di vita: «L'Orsolina è colei che si impegna a qualificare la propria formazione personale e professionale, attraverso lo studio e l'aggiornamento, per sapere rispondere con virtù e saggezza nella missione educativa, attendendo i bisogni di coloro che le sono accanto e offrendo anche un chiaro progetto educativo. "Dovete sempre studiare ed adoperarvi con premura, per sempre farvi migliori nelle virtù e nel sapere"» (RdV n.75).

**Suor Estela Aguilera**  
**Suor Chiara Consoli**  
**Suor Virginia Njau**



## La scuola: «What's next?»



### LA PANDEMIA COVID-19

La pandemia Covid-19, ha colto la società moderna a sua insaputa, come affermò Papa Francesco la sera del 27 marzo 2020 in piazza san Pietro. In una società dove tutto è previsto, programmato, calcolato, e perfino i risultati desiderati definiti, prima ancora di iniziare ad operare, tutto è stato sconvolto dall'arrivo improvviso del virus SARS-CoV-2, portando ad un crollo mai sperimentato nei decenni passati.

I castelli di sabbia costruiti con la pretesa di avere tutto sotto controllo, nelle proprie mani, padroni del presente e del futuro, sono svaniti provocando il disorientamento, la confusione, il panico; anche la scuola, come le altre istituzioni, ha subito un colpo drastico suscitando un'unica domanda: «What's next?».

### SCUOLA: DALL'IDEALE AL REALE

Cogliendo alla sprovvista la scuola nella sua routine, la pandemia ha provocato una forte instabilità nel modo di procedere nell'insegnamento, ma nello stesso tempo, ha rivelato la sua grazia nel snudare la realtà rigida della scuola, che continua a mettere il vino nuovo

negli otri vecchi.

La scuola del 21° secolo che vanta di essere centrata sullo studente, di essere inclusiva, di essere illuminata dalle teorie recenti dell'educazione, di essere a pari passo con lo sviluppo tecnologico, ha mostrato in pieno la sua fragilità e la sua debolezza nel gestire l'emergenza educativa. La fatica della scuola come istituzione, come corpo docente è stata avvertita fortemente, creando perfino un certo senso di panico e di incapacità, legato al senso di impotenza di fronte ad una didattica tecnologica lontana dalla realtà consueta.

Col passare del tempo, tuttavia, i docenti pur nella difficoltà, si sono lanciati nella didattica a distanza, concentrando la loro attenzione principalmente nella trasmissione dei contenuti, per assicurare lo svolgimento delle unità di apprendimento,

trascurando, forse, le differenze individuali e i bisogni dei ragazzi, che richiedono modi diversificati di insegnamento.

### COSA RACCOGLIERE

Il Covid - 19 pur avendo sconvolto il mondo scuola, ha lasciato delle perle preziose, che dovrebbero portare ogni istituzione ed ogni singolo docente ad autovalutarsi. Cinque sono le possibili lezioni che si possono raccogliere dalla crisi vissuta e tuttora in corso:

#### Passaggio dalla scuola enciclopedica ad una scuola dell'essenzialità

Prendendo sul serio ciò che si è sperimentato nel tempo della didattica a distanza, si è verificato che non era possibile dedicare il tempo necessario a tutti i contenuti che la programmazione e i libri di testo offrono. Questa constatazione nasce dal fatto che con la didattica a distanza il tempo di insegnamento si è dimezzato. I docenti sono stati costretti a selezionare, a sintetizzare, a scoprire il cuore dei contenuti considerati utili, significativi e necessari per i ragazzi. Questa è una conquista fondamentale nel processo di insegnamento-apprendimento: l'insegnante quale mediatore tra i contenuti e i ragazzi.

#### Passaggio dalla conoscenza teorica digitale alla conoscenza pratica

Una delle otto competenze chiave europee è quella digitale. La scuola è uno dei medium che dovrebbe fornire tale competenza ai ragazzi, ma

la crisi Covid ha rivelato una grande lacuna, nello svolgere questo compito, da parte di tanti docenti, immigrati digitali. Il lockdown ha spinto ad uscire da un comfort zone dei metodi assodati di insegnamento, per abbracciare l'uso degli strumenti digitali, integrandoli nella didattica. È urgente formarsi all'uso di questi dispositivi in termini didattici per mediare i processi di insegnamento-apprendimento dei nativi digitali. La discrepanza, in termini di competenze, nell'uso della tecnologia tra i docenti (immigrati digitali) e i ragazzi (nativi digitali) va diminuita con la formazione dei docenti in questo ambito.

### **Passaggio dalla scuola statica ad una dinamica e flessibile**

Il tempo dell'emergenza vissuto, ha inoltre segnalato l'importanza di immaginare la scuola al di fuori dei banchi di un'aula; una scuola flessibile, che non limita e fa coincidere il suo obiettivo "educare" alla struttura scolastica in sé, ma progetta e resta capace di svolgere questa funzione anche al di fuori delle sue mura. Tale comprensione dovrebbe spingere i docenti a progettare percorsi di apprendimento con creatività e flessibilità anche nella realtà ordinaria.

### **Passaggio dal credere che l'insegnante deve soltanto dare, al credere che ha anche bisogno di ricevere**

Quando si pensa e si parla di migliorare la scuola, anzitutto si fa riferimento ai programmi, alla struttura scolastica in sé e d'ultimo, all'insegnante. Campbell affermava già de-

cenni fa, che per pensare e parlare di scuola si deve pensare e parlare di insegnanti. Affermava infatti che nessun cambiamento porterà al successo se il cambiamento non prende forma anzitutto a partire dai dirigenti scolastici e dai docenti. Spesso si dimentica che i docenti sono persone che hanno la loro storia, la loro vita sociale, le loro difficoltà e anch'essi, come gli studenti, arrivano a scuola carichi di ciò che sono e di ciò che stanno vivendo. La richiesta ad essere sostenuti, incoraggiati, ed accompagnati nella realtà ordinaria ed ancora più nei momenti di difficoltà non va sottovalutata.

### **Passaggio dal modo individualistico a quello collegiale di educare**

Nel nome dell'autonomia e dell'workload, legato ai programmi da completare e alle scadenze delineate, i docenti, a volte, procedono nell'insegnamento della loro disciplina in modo individuale, senza considerare le competenze dei colleghi. La ricerca condotta da Grossman, Wilson, Shulman (1989) afferma che i docenti hanno un differente approccio alla materia, oggetto di insegnamento, e alla convinzione di ciò che i ragazzi devono conoscere della disciplina stessa. Infatti non è raro il caso in cui insegnanti della stessa disciplina, proseguono nella loro attività di insegnamento su binari paralleli, senza mai incontrarsi e confrontarsi. Inoltre, Stodolsky (1993) afferma che la mancanza di sguardo orizzontale e verticale dell'insegnamento, che richiede all'insegnante di conoscere

ciò che gli alunni stanno imparando nelle varie discipline, di conoscere ciò che hanno appreso negli anni passati e ciò che apprenderanno negli anni futuri, è pericoloso e può nuocere al loro processo di apprendimento. L'emergenza Covid, in un modo o nell'altro, ha portato i docenti all'interdipendenza, specialmente nella didattica e nell'utilizzo degli strumenti digitali. Questo non dovrebbe essere circoscritto esclusivamente alla situazione di emergenza, ma diventare uno stile che caratterizza la realtà quotidiana della scuola. Un proverbio africano cita che "per educare ci vuole un intero villaggio". L'educazione scolastica richiede un modo collegiale di procedere, pur riconoscendo la valenza di ogni singola disciplina e di ogni singolo docente. Lavorare in team, elemento fondamentale del funzionamento della scuola, che oltre ad essere un favorevole strumento organizzativo, può generare benessere, valorizzando le ricchezze del gruppo docente.

**Suor Virginia Njau**



## "Vicini... se pur lontani!" A Padova il centro estivo per i bambini

Vicini... se pur lontani!

È stato lo slogan che ha caratterizzato il centro estivo organizzato dalla scuola "M.D. Bottani" di Padova, dal 15 giugno al 10 luglio 2020. Dopo i lunghi mesi di chiusura della scuola dovuti al lockdown, l'iniziativa di far vivere ai bambini quattro settimane insieme, seppur con qualche timore iniziale, si è rivelata veramente importante.

Bambini, genitori, nonni, suore, insegnanti ci siamo ritrovati di nuovo insieme per fare la bellissima ed insostituibile esperienza dell'esserci, gli uni insieme agli altri!!! Noi adulti siamo testimoni diretti di come niente possa sostituire la scuola ed i luoghi



di aggregazione votati all'educazione per crescere.

Abbiamo veramente visto "ritornare" la vita, la serenità, la vivacità, la creatività, l'amicizia tra i bambini.

«Un'esperienza emozionante! – scriveva una mamma al termine del Centro estivo - un toccasana per i nostri bambini che hanno ritrovato la gioia dello stare assieme e del darsi l'appuntamento al giorno dopo. Nei loro occhi è tornata la vitalità che si era affievolita in questi mesi; sono stati capaci di adattarsi a spazi, tempi e contatti contingenti, trasformando anche questi cambiamenti in divertimento». Anche noi insegnanti abbiamo sentito riaffiorare la forza vitale nei nostri corpi e la voglia di metterci in gioco, per sostenere esperienze

come queste. «Non solo i bambini – condivide un'educatrice - ma anche noi sentivamo il bisogno di ritrovare un contatto con loro ed è stato bellissimo vedere che, anche se erano cresciuti tantissimo in pochi mesi, non era cambiato nulla nel rapporto con loro».

Notevole e tuttavia utile, anche in vista della riapertura della scuola a settembre, l'impegno organizzativo per osservare le norme di sicurezza imposte dai protocolli: una sorta di allenamento per vivere "vicini... se pur lontani", a partire dalla formazione di piccoli gruppi, necessari in questa fase dell'emergenza: un'educatrice ogni cinque bambini.

Varie e coinvolgenti le attività: abbiamo costruito oggetti come l'aquilone, gli occhiali, i cannocchiali, i

# MISSIONE EDUCATIVA



fondali marini, i bracciali, le collane, le pergamene con l'inno del gruppo; abbiamo giocato a contatto con la natura, vissuto giochi di aggregazione, sempre nei gruppi di appartenenza, ci siamo raccontati le nostre esperienze, i nostri desideri-sogni; abbiamo ascoltato racconti, cantato, ballato... Il tempo è volato!!! Le settimane vissute insieme ci hanno ridato vigore, voglia di incontrarci e di mantenere relazioni di amicizia! Abbiamo fatto un gran bel lavoro di squadra!!!

Soddisfazione e gioia per noi docenti e anche per le famiglie che, pur con iniziale esitazione, alla fine ci

hanno dimostrato tanta riconoscenza, come si evince dalla testimonianza di una mamma: «Non nascondo che, dopo tutto il periodo di emergenza sanitaria per il Covid, i timori erano tanti... ma avevo anche grande fiducia in chi gestisce la scuola e nel personale che vi opera.

Mio figlio ha trascorso quattro settimane meravigliose: si svegliava col sorriso e mi metteva fretta affinché fossimo i primi del suo gruppo ad arrivare a scuola. Sono state attuate tutte le misure di sicurezza possibili ed immaginabili ma questo non ha tolto la gioia di essere partecipe di una realtà che

ha ridato ai bambini il “senso profondo dello stare insieme” e del fare esperienze di vario genere. Inoltre, a noi genitori è stata data la possibilità di vedere tutto quello che facevano i nostri figli attraverso le foto ed i video quotidiani.

Esperienza sicuramente super positiva per tutti, bambini in primis, ma anche per noi genitori. Grazie a Suor Assunta e alle sue preziose collaboratrici».

**Suor Assunta Marcandalli**



## Distanti, ma "insieme" per riaprire la scuola



La ripresa dell'attività scolastica, quest'anno, è stata caratterizzata da comprensibili timori e preoccupazioni.

Solitamente, nei primi giorni di settembre, ci si riuniva a Gandino o a Bergamo (dalle varie comunità d'I-

talia) per una giornata formativa da vivere insieme, in apertura dell'anno educativo-pastorale; quest'anno, invece l'urgenza di preparare tutto nel rispetto dei protocolli e, in alcune zone, il divieto di spostamenti, ha obbligato a rimanere nella propria

scuola, distanti, ma tutte "sulla stessa barca", ancora sbalottata dalle onde a causa della pandemia.

Nella lontananza, forse, si è maggiormente preso consapevolezza dell'importanza di "remare insieme", valorizzando, in primo luogo, le persone vicine: suore, docenti, amici, genitori.

La missione educativa è stata sentita maggiormente "cosa di tutte" e di tutti, per la quale vale la pena ricentrare energie personali e comunitarie. Dopo i lunghi mesi del lockdown, carichi di isolamento, sofferenza e paure che hanno segnato tante famiglie, far tornare a scuola i nostri bambini era la priorità.

### VEDIAMOCI... ON-LINE

Non è stato facile riprendere l'attività scolastica, ma a distanza di due mesi dalla ripartenza, la condivisione delle varie esperienze rivela che la passione educativa non è venuta meno per le difficoltà del momento presente, anzi si sta rafforzando e rinnovando.

È quanto emerso dall'incontro con le coordinatrici delle nostre scuole, vissuto via web lo scorso 21 novembre 2020. L'appuntamento è stato voluto da Madre Raffaella Pedrini per "accorciare le distanze" e continuare ad attingere forza e fiducia anche dal sentirsi "insieme".

Ogni sorella ha condiviso quanto è stato messo in atto per la riapertura della scuola in sicurezza, sottolineando quegli aspetti che, al di là della

normativa, hanno favorito la ripresa delle attività in un clima sereno, rassicurando le famiglie. Ecco alcuni degli elementi emersi nel confronto:

- *L'incremento della collaborazione*, all'interno del team docente, che ha saputo mettere in atto nuove strategie per affrontare la situazione di emergenza.

- *L'utilizzo di volontari*, laici o religiose, in aiuto per l'accoglienza, con tutte le procedure indicate dai protocolli, o per l'assistenza in altri tempi della giornata.

- *L'opportunità dei colloqui individuali* tra genitori e insegnanti, via web, vista l'impossibilità di accedere agli ambienti scolastici.

- *L'invio di materiale digitale*, specialmente per la scuola dell'infanzia, (foto, video...) per mantenere il più possibile il contatto con le famiglie, anche nelle circostanze di festa, quali: la festa dei nonni, la festa del Natale, ecc...

La condivisione delle varie esperienze, inoltre, ha messo in luce come, alcuni obblighi imposti dai protocolli di sicurezza, hanno avuto dei riscontri positivi sulla maturazione dei bambini; per esempio, l'aumento di autonomia e senso pratico, favoriti dall'assenza dei genitori nell'accesso alla scuola, un maggior senso dell'ordine e un accresciuto rispetto dell'"altro", stimolati dalla necessità di distanziamento sociale.

In sostanza, il lungo e intenso lavoro di progettazione per ripartire, ha dato i suoi frutti, donando anche quel pizzico di fiducia in più per affronta-

re i mesi successivi. Certo, non possiamo dimenticare che ogni scuola, inserita nel proprio territorio, ha vissuto esperienze diverse, anche nella riapertura.

La Val Seriana, nella bergamasca, per esempio, ha vissuto la drammaticità dei mesi più duri della pandemia... "Qui, non si trattava solo di riaprire una scuola – afferma la coordinatrice – ma di riconsiderare ferite, emozioni, relazioni... Già con i primi mesi di didattica a distanza, durante il lockdown, la scuola si è trovata ad "entrare" nelle famiglie provate dalla paura, dalla malattia e dalla morte di persone care. Questo merita, anche adesso, tutta la cura possibile, da parte dell'intera comunità, richiede un'intensa collaborazione all'interno

della scuola e fra scuola e famiglie".

Un'altra responsabile, ricordando fatiche e preoccupazioni condivise dal team docente per progettare la ripartenza, ha sottolineato di aver colto, in questa situazione di emergenza, l'opportunità di focalizzare meglio quali siano le priorità del "fare scuola", a tutti i livelli, didattica compresa.

Possa, ognuna di noi, affrontare questo periodo non facile, per rimettersi umilmente in ricerca di quelle priorità che qualificano la nostra missione educativa, in qualsiasi ambito siamo chiamate a viverla.

**Suor Graziella Cornolti**



## Intervista al dirigente dell'Ufficio Scolastico di Bergamo



**Dott.ssa Graziani, ci può trattenere la sua esperienza come responsabile della scuola bergamasca in un anno di pandemia ed emergenza coronavirus?**

Quanto sta accadendo, ormai da più di un anno, è una situazione che non ha riferimenti, perché non si era mai verificata e ha immerso tutti in uno scenario nuovo e sconosciuto, con “ruoli” istituzionali e sociali da re-interpretare. E così anche noi responsabili della “res pubblica” in modi, livelli e ambiti diversi” ci siamo trovati di fronte a scelte importanti. Anch’io, come altri, ho sentito e sento su di me una grande responsabilità che mi interpella, tanto come Funzionario dello Stato, quanto in prima persona e l’ho vissuta, magari a volte colta di sorpresa, sollecitata dall’incalzare degli eventi, ma sem-

pre guidata dalla convinzione che non potevo lasciare senza un riferimento unitario le comunità scolastiche. Se ripercorro quest’anno, colgo che uno degli aspetti più difficili è stato, e lo è tuttora, comprendere che le decisioni, anche quelle importanti, che coinvolgono grandi numeri di persone, sono da assumere rapidamente, spesso in uno scenario di “indecisione” normativa e mediatica che confonde le questioni stesse.

**Anche dai media abbiamo sentito che erano molte le figure coinvolte nelle decisioni sulla scuola. In questo quadro complessivo ci può aiutare a capire quale è stato il suo ruolo, come dirigente dell’Ufficio Scolastico Provinciale?**

In questo scenario il mio compito di dirigente territoriale, è stato di concretizzare una “governance” della scuola, cioè, mettere in atto un complesso processo di coordinamento di tutti gli attori coinvolti, istituzionali e non, per fornire un unico atto di indirizzo a tutte le scuole di Bergamo. Il dato di partenza a febbraio 2020, era ancora di una certa “frammentarietà” o territorialità nelle relazioni concrete delle scuole. La mia scelta primaria è stata di costruire un insieme-sistema di 140 scuole statali, più un gran numero di scuole paritarie, che potessero comunicare con il “Provveditorato”, tra di loro e tutti insieme con l’esterno. L’unica strada possibile e percorribile mi è parsa quella del dialogo; pur con la disponibilità di tutti, non

è stato sempre facile “costruire ponti di vero confronto” tra le principali istituzioni coinvolte, tra le scuole, il territorio, l’A.T.S., il servizio di trasporto pubblico e, all’interno di queste, aprire una vera comunicazione collaborativa e costruttiva tra le persone responsabili di funzioni e ruoli. Il confronto aperto e costante con e tra tutte le scuole, ha consentito di diffondere buone pratiche e di condividere la risoluzione di molti problemi. Già dalla scorsa primavera e nel corso dell’estate, abbiamo lavorato molto per favorire alleanze e collaborazioni tra scuole ed Enti Locali, per costruire “patti di comunità” e supportare le nuove modalità di far scuola, all’interno di pesanti condizionamenti e limiti sull’uso di spazi, mense, trasporti. Credo che un punto di forza di quanto realizzato e consolidato quest’anno, sia stato il rafforzamento dei rapporti di comunicazione e collaborazione tra A.T.S. e le scuole, per adottare, nel modo più veloce e corretto, le decisioni operative. Questo è potuto avvenire nonostante il continuo mutare dei parametri, per riprogrammare le attività in presenza in ogni fase, “colore”, o variazione dell’indice RT, nel modo più “protetto” e attento alla salvaguardia della salute dell’intera comunità scolastica.

**E in questa situazione così complessa quali criteri l’hanno guidata?**

Non è facile e forse nemmeno del tutto corretto chiamarli criteri guida, perché sono state per me scelte di fondo che ho sentito “giuste”, anche





nella confusione complessiva che non sempre consentiva di esaminarle con la sola razionalità. Sono stata indirizzata da alcune linee guida: **La condivisione.** Ho sempre ritenuto fosse corretto condividere l'iter preparatorio delle decisioni da assumere, inteso come opportunità per i dirigenti di conoscenza aggiornata di disposizioni e note, soprattutto delle loro interpretazioni talvolta anche differenti e divergenti; l'ultimo miglio è comunque stato lasciato alle scelte dei dirigenti scolastici, nel rispetto della loro autonomia. **Piena assunzione della responsabilità da parte di ognuno degli attori coinvolti.** Cito quale esempio l'immenso lavoro durante il periodo estivo, per la ripartenza dell'anno scolastico svolto sia dai Dirigenti che dall'Ufficio Scolastico, attraverso la mia azione di coordinamento. Ho invitato con fermezza le scuole a far la loro parte per ripartire con la didattica in presenza nelle migliori condizioni possibili e sottolineo che il lavoro svolto dalle Istituzioni scolastiche è andato ben oltre il dovuto, nel predisporre durante i mesi estivi non solo una, ma più possibili ipotesi organizzative interne, così da essere pronti agli "eventi" di settembre. In tutti i gradi di scuola sono stati predisposti protocolli organizzativi per le "bolle," l'utilizzo delle mense, delle

palestre, l'attività per gruppi di allievi, dell'intera classe in presenza... Le scuole del secondo grado hanno svolto un immenso lavoro organizzativo sulla percentuale delle possibili presenze degli alunni (50%-75%), un lavoro di analisi, di flussi sulle direttrici dei trasporti, ripreso e rimodulato molte volte durante i mesi estivi e poi per tutto l'autunno fino a Natale insieme alle aziende di trasporto. La scuola di Bergamo è sempre stata pronta e dalle Autorità ministeriali le è sempre stato riconosciuto "di essere sul pezzo" per portare in classe in sicurezza gli studenti. Ho un altro motivo di orgoglio perché nei mesi di agosto e settembre l'Ufficio scolastico ha lavorato senza sosta sugli Organici e sulle nuove Graduatorie Provinciali, così da nominare tutto il personale annuale (supplenti) e poter far veramente partire l'anno scolastico 2020-2021 il prima possibile. **La comunicazione continua.** Gli schemi comunicativi "ufficiali" tra me, l'Ufficio scolastico e le scuole sono parsi da subito troppo lenti, inadeguati ad una situazione che cambiava rapidamente, anche più volte in una settimana. Ho pertanto scelto,

quando necessario, di "rompere" alcuni passaggi formali ed entrare in comunicazione diretta con i Dirigenti scolastici quando ve ne fosse l'urgenza, tramite la mia mail personale istituzionale o il mio telefono cellulare, un moderato ma necessario ed efficace uso dei social per comunicare rapidamente.

**Ci pare di capire però che questo ha significato per lei dare una disponibilità 7 giorni su 7? Come ha retto?**

Era necessario e l'ho fatto senza pensare come avrei potuto reggere e, per ora, ringrazio il Cielo, perché a distanza di un anno, sono riuscita a mantenere lo stesso alto convinto impegno per aiutare tutte le scuole a funzionare al meglio.

**In quanto amministrazione pubblica e statale alle prese con lo smart working quali modifiche di funzionamento organizzativo amministrativo ha dovuto apportare affinché il suo Ufficio restasse "aperto" alla raccolta delle necessità delle scuole?**



Tutto il personale impiegato ha dato prova di grande professionalità e disponibilità: ci siamo in breve tempo re-inventati. Abbiamo individuato modi nuovi per continuare a lavorare a turnazione giornaliera a distanza, senza mai perderci di vista, perché il lavoro di staff è molto importante per garantire l'assolvimento ed il rispetto delle "scadenze" ministeriali che, ahimè, non hanno ceduto il passo né hanno potuto essere fermate dalla pandemia. Ci siamo "riciclati" e modernizzati in poco tempo e abbiamo imparato ad incontrarci in call usando le piattaforme. Con la buona volontà e l'impegno di tutti ce l'abbiamo fatta.

**Ci può riassumere in pillole cosa significa hic et nunc il suo ruolo, cioè rappresentare la Scuola sul territorio nell'anno 2020-2021 ?**

Significa rendere chiaro e sempre presente a tutti, Amministratori, Politici, Società Civile, che le priorità della scuola non sono solo quelle della emergenza, con l'attenzione costante alla situazione sanitaria, ma quelle del servizio pubblico. Un esempio comprensibile penso possa essere quello del ruolo di regia operato sul tema dei trasporti, essenziali per consentire il ritorno a scuola in presenza degli studenti del secondo grado; non sono mancati momenti di tensione nei mesi scorsi, a causa di proposte sul trasporto degli studenti avanzate da altri Enti coinvolti, ma non condivisibili da parte dell'Ufficio Scolastico, in

quanto non adeguati alla organizzazione della scuola bergamasca. Ad ogni modo, pur se tenacemente convinta della necessità del ritorno a scuola soprattutto per il benessere psicofisico dei nostri studenti, io ho optato per una scelta prudente basata sulla frequenza del 50% degli studenti anziché del 75% anche se in talune situazioni territoriali della provincia sarebbe stato realizzabile; questo perché ho ritenuto meglio far tutto il possibile per mantenere una prospettiva di servizio attivo, che consentisse una frequenza costante seppur ahimè parziale degli studenti.

**Leggiamo e ci preoccupa di studenti sempre più apatici che si stanno disamorando alla scuola. Quali suggerimenti generali può dare per tener agganciati gli studenti alla comunità scolastica?**



Credo che l'unica possibilità sia la cura della relazione, perché ora abbiamo chiaro che la società globalizzata ci ha resi più vicini, certo, ma non per questo più prossimi. Dobbiamo utilizzare ogni modalità e anche strumenti e strategie della tecnologia per far percepire ai ragazzi, far toccar loro con mano, con lo sguardo, con le parole che noi adulti siamo distanti, ma presenti. Per costruire e mantenere la relazione a distanza, possiamo in questo tempo farci aiutare dalla tecnologia, ben impostata ed utilizzata, consapevoli che non è sufficiente. Abbiamo il timore di "perdere" la generazione di questi ragazzi: perderli in quanto ad esperienze di vita, oltre che di cultura e di conoscenza. Dobbiamo fare il possibile per riportarli dentro la scuola.

**Altrimenti, che sarà dei nostri rapporti personali, sociali, educativi in un futuro prossimo?**

La pandemia ha causato una "catastrofe educativa", ha detto Papa Francesco al Corpo diplomatico lo scorso 9 febbraio, e non possiamo restare inerti. La scuola deve fare quanto possibile per avvicinare quei ragazzi che le misure di salute e sicurezza tengono necessariamente distanti, accostandoli e realizzando così una comunità di ascolto, di esperienza e di discorso.

## Io insegnante tra DAD e MEET



### UN VIRUS HA RIVOLUZIONATO LA DIDATTICA

Spesso si pensa che un insegnante viva di rendita e, dopo qualche anno di insegnamento, abbia accantonato tutto (o quasi) il materiale necessario per arrivare al termine della sua carriera. Mai tale luogo comune si è rivelato sbagliato. E non parlo dei doverosi aggiornamenti e revisioni che ogni insegnante affronta regolarmente. Un virus ha rivoluzionato la didattica, proponendoci tanti disagi (davvero molti!!), ma offrendoci anche una sorprendente opportunità.

### L'IMPORTANZA DELLA RELAZIONE

Innanzitutto, la Didattica a Distanza mi ha permesso di capire an-

cora meglio come l'insegnamento sia basato su una relazione, su un contatto con gli studenti, difficile, a volte, da far trasparire attraverso gli occhi, l'unica parte scoperta del viso, ma certamente di grande importanza. Uno sguardo "in presenza" ha pur sempre una sua efficacia.

È indiscutibile che la tecnologia mi abbia permesso di restare agganciata ai miei studenti (e per fortuna!), ma il computer "gela" o raffredda quella relazione che, solo una didattica in presenza, riesce a garantire, con un gesto (pur con le dovute distanze di sicurezza), con un incoraggiamento, attraverso un dialogo, che perdono la loro efficacia se riassunti in una mail.

Insegnare in un'epoca di pandemia vuole anche dire cercare di trasmettere, attraverso la nostra disciplina, la ferma convinzione che c'è un futuro al quale i nostri ragazzi si stanno comunque preparando; significa mettere ancora più entusiasmo nel nostro insegnamento, per dare certezze in un clima di assoluta instabilità, per fare della scuola un sicuro punto di riferimento.

La precarietà permette di capire quanto alcune situazioni siano di relativa importanza, se confrontate con il grande dono della salute. Quella che alcuni studenti osano definire la "noiosa" routine scolastica pre-Covid, diventa improvvisamente la magnifica certezza della "normalità" insieme ai nostri studenti.

Non si può negare che il nemico virus abbia cambiato tutti noi e le giovani generazioni, in particolare,

colpite da irrequietezza, da preoccupazione, da serie difficoltà organizzative che, già tipiche della preadolescenza, sono state accentuate dal continuo stop-and-go della didattica. Difficoltà di programmare a medio e lungo termine, riorganizzarsi all'improvviso per garantire di essere pronti, quando l'orario cambia, saper affrontare una vivacità più accentuata e, allo stesso tempo, convivere con le proprie dinamiche e preoccupazioni familiari: sono solo alcune delle difficoltà da aggiungere.

### LA SFIDA DELLA TECNOLOGIA

E non ho ancora citato l'altro problema: la tecnologia.

DAD, DDI, MEET, CLASSROOM, GOOGLE MODULI: una nuova terminologia dietro la quale c'è un mondo nuovo, soprattutto per chi, come me, è "diversamente giovane" e poco propenso alla tecnologia. La nuova sfida ci ha chiesto di reinventare la didattica, attraverso i nuovi mezzi che il progresso ha messo a nostra disposizione.

Se nella prima ondata è stato un salto nel buio, per sperimentare una pratica del tutto nuova per la nostra scuola, il nuovo anno ci ha visto più collaudati; il sistema stesso si è semplificato e perfezionato, l'iniziale ostilità (mia) si è progressivamente trasformata in pacata rassegnazione e timida soddisfazione, nel riuscire a stare un po' al "passo coi tempi".

Ma non posso tacere la mia emozione più grande: la gioia che ho pro-

vato durante la prima ondata quando, grazie al tempestivo intervento dell'Istituto, è stata attivata la piattaforma Classroom che mi ha permesso di rivedere i miei studenti.

Un quadratino sul monitor me li ha restituiti e io ho potuto ricominciare a parlare con loro, a spiegare, a far lezione e... a "lottare" con le "connessioni deboli" soprattutto durante le interrogazioni o con la magica scomparsa del collegamento, al

solo citare il nome dello sfortunato, per non parlare delle immagini che si "frizzano" quando lo studente espone (forse per fissare altri schermi o libri o per carpire utili suggerimenti?) o dei messaggi in chat esibiti con disinvoltura durante le lezioni.

È vero, ci siamo dovuti rimettere in gioco e in discussione e per un'insegnante questo non è mai facile. Tuttavia, questo periodo, indiscutibilmente difficile, ha rinforzato il legame

con loro, con quei ragazzi ai quali il virus sta scippando momenti preziosi di allegria e sta insegnando che gli ostacoli vanno superati con forza d'animo, motivazione e grinta, certi che (let's keep our fingers crossed!) ne usciremo più maturi, più grandi e tecnologicamente più avanzati.

**Prof. Chiara Gonella**  
*Docente della Scuola Media  
di Bergamo*



## Bergamo: rileggendo i mesi del lockdown

L'esperienza della pandemia è stata, come disse papa Francesco, "improvvisa e inaspettata": un senso di disorientamento e di paura ci è piombato addosso. Le capacità dell'uomo, il suo sentirsi onnipotente, si sono sciolti come d'improvviso. La paura del contagio ha creato disagio nel nostro modo di rapportarci. Le sirene, le campane accompagnavano il succedersi dei giorni e ci obbligavano a riflettere sulla nostra condizione di creature, a riconoscere la nostra fragilità. Sembra un paradosso, ma questo tempo di non attività, in alcuni momenti, ci ha portato più all'individualismo che alla condivisione. Ci ha obbligato a riflettere più sull'essere che sul fare.

C'è chi ha colto con fatica il tempo della pandemia, come afflizione, come chiusura per le fatiche relazionali che anche in questa situazione non sono mancate, ma anche chi, invece, ha saputo vivere la generosità, la disponibilità nel servire in modo incondizionato. Pian piano, qualcuna è riuscita a maturare una certezza: la nostra storia oggi è una chiamata, e non si può restare spettatori, ma dobbiamo cogliere questo tempo come un'opportunità che il Signore ci regala, per continuare a essere suoi testimoni.

Nell'inattività ci è stata data una possibilità per vivere in modo diverso: con le nuove tecnologie si è potuto raggiungere persone fragili e provate per far sentire loro la vicinanza, la consolazione e la tenerezza del Signore. Anche questo è servito per uscire da se stesse.



La maggior disponibilità di tempo "libero" ha permesso una maggior cura della formazione attraverso la lettura e l'approfondimento di temi che sono a disposizione sui social.

La preghiera è stata un istintivo alzare gli occhi al cielo come invocazione e implorazione di aiuto per tutta l'umanità, così come è rimasta nel cuore la preghiera di Papa Francesco la sera del 27 marzo. Parola ed Eucarestia sono state riscoperte dopo un lungo digiuno che ha favorito la valorizzazione dei sacramenti.

Anche in riferimento alla missione i rapporti si sono modificati: abbiamo cercato di mantenere le relazioni con i genitori degli alunni attraverso le nuove tecnologie che hanno permes-

so di continuare il dialogo e l'attenzione nella cura dei loro figli. Pure la mentalità pastorale sta cambiando, ci si rende conto dell'urgenza di una pre-evangelizzazione, fatta più di vicinanza che di grandi organizzazioni e progetti. Ancora oggi ci si chiede come essere un segno evangelico in questa situazione.

È stata un'esperienza di paura e di fragilità, ma anche del rifiorire di generosità e disponibilità. Rasserena la consapevolezza maggiore delle proprie fragilità e il desiderio di poter guardare diversamente queste prove della vita.

**La comunità di casa generalizza**

## Roma: un tempo che ci ha toccate e... cambiate



Finalmente, con il 2021 sono arrivati i primi vaccini che possono essere somministrati a varie fasce di età e con essi, la speranza che si possa tornare, anche se molto gradualmente, alla 'normalità'.

Cosa è capitato che ci ha messo in una situazione così precaria?

Volgendo lo sguardo ai primi mesi del 2020, risentiamo le voci che dichiarano il lockdown e, da quel momento tutto è cambiato. Cosa è successo? Con stupore e perplessità entriamo nella scia, in cui ognuno

vive accanto all'altro, separato da una distanza dettata da regole che condizionano e cambiano la vita quotidiana così indipendente, autonoma, programmata e segnata da ritmi a volte frenetici.

Il silenzio nella scuola, il vuoto nelle strade ci riportano a una nuova realtà, che scardina le nostre abitudini consolidate nel tempo, limita le nostre relazioni sociali e crea nuovi interrogativi nel vivere il quotidiano. Lo smarrimento ha interessato tutti gli ambiti della nostra vita, compreso

quello religioso, la nostra vita di fede; ci siamo trovate davanti a scelte inattese e mai pensate, come rinunciare alla partecipazione all'Eucaristia.

Certamente questo tempo ci ha toccate profondamente, ci ha fatto rientrare in noi stesse e abbiamo riscoperto la comunione fraterna che, pur facendoci sentire fragili, ci ha permesso di sperimentare la forza dell'abbandono e della fiducia in Dio, per chiedere a Lui la speranza di continuare a camminare in questa nostra storia con la mano nella mano dei no-

stri fratelli e sorelle.

Il Santo Padre, la sera del 27 marzo 2020 ci ha ricordato che siamo tutti fratelli sulla “stessa barca” fragili, ma uniti e che dobbiamo aprire il cuore, la mente e le mani a gesti concreti di solidarietà.

Poter di nuovo, oggi, celebrare l'Eucarestia, comunitariamente in parrocchia, è un privilegio da apprezzare e valorizzare. Lo si riscontra anche nei parrocchiani che vi partecipano con una convinzione nuova, scoprendo l'importanza del ritrovarsi insieme nell'ascolto della Parola, che germina speranza e nel cibarsi dell'unico Pane, che riaccende il coraggio di affrontare un futuro più positivo. Anche i gruppi della catechesi, sembra aspettino di essere convocati per vivere insieme momenti di condivisione e di preghiera.

Alla riapertura delle opere pastorali e della scuola, ci siamo fatte carico delle fragilità, espresse in molti modi, marcando passi su una strada di relazioni più aperte, fatte di azioni concrete, di attenzione a chi ci incontra e ci cammina accanto. Questo tempo ha reso il nostro cuore più sensibile, attento al contesto che lo circonda, senza rimandare decisioni e opportunità a un domani non definito. È importante mettersi nei panni dell'altro, guardarlo con sguardo nuovo, lasciarsi interrogare dai suoi bisogni e dalle sue ansie.

Lo sguardo sulla verità della nostra vita, che ci proietta nel futuro di una vita che non ha fine, potrebbe essere il modo con cui vivere l'obbedienza al ricorrente invito che

troviamo nel vangelo: “Vigilate”. La vigilanza ci aiuta a vivere la custodia del cuore, la solitudine e il silenzio che, fecondati dalla forza dello Spirito, ci aprono a nuovi orizzonti: non far mancare i segni concreti di vicinanza a coloro che ci chiedono aiuto; condividere le sofferenze, le ansie, le paure, le incertezze, ma con la fiducia che la risposta del Signore non mancherà; dare segnali di speranza e di ottimismo cristiano e, pur vivendo con apprensione questi giorni, convinte che facendo bene la nostra parte, aiutiamo ogni fratello e sorella ad affrontare con speranza il domani.

Nell'attenzione ai segni dei tempi, dobbiamo inventare nuove forme di ospitalità nel cuore, trovare maniere che dicano la nostra vicinanza, la nostra attenzione, con il nostro “esserci” di testimoni credibili della tenerezza di un Dio che è Padre.

Nonostante tutto, sentiamo un sincero desiderio di ringraziare il Signore, perché abbiamo rinsaldato i vincoli fraterni, ci siamo conosciute meglio e, insieme, sostenute con momenti di preghiera più intensa, presentando al Signore della vita le profonde sofferenze dei fratelli; abbiamo affrontato con speranza ciò che, di giorno in giorno, la storia ci chiedeva.

**Suor Pierangela Panseri  
e comunità della Cassia**

*Come i discepoli del Vangelo  
siamo stati presi alla sprovvista  
da una tempesta  
inaspettata e furiosa.*

*Ci siamo resi conto  
di trovarci sulla stessa barca,  
tutti fragili e disorientati,  
ma nello stesso tempo  
importanti e necessari,  
tutti chiamati a remare insieme,  
tutti bisognosi di confortarci  
a vicenda.*

*Su questa barca... ci siamo tutti.*

*Come quei discepoli,  
che parlano a una sola voce  
e nell'angoscia dicono:*

*«Siamo perduti»,  
così anche noi ci siamo accorti  
che non possiamo andare avanti  
ciascuno per conto suo,  
ma solo insieme.*

*Papa Francesco, 27 marzo 2020*

## Gandino: abbiamo tenuto vive “scintille di speranza”



Descrivere il faticoso percorso del tempo che ci lasciamo alle spalle, con tutte le sue difficoltà-sofferenze-paure-morti, non mi torna facile in quanto è stato ed è tutt'ora un'esperienza personale, di pelle, di ansie, di attenzione verso le sorelle anziane-inferme.

Come tutti quelli che abitano in questo territorio, ci siamo trovati a supportare una situazione inspiegabile-improvvisa- indecifrabile-di morte. Colti di sorpresa, anche in convento, perché, nel volger di pochissime settimane ci hanno salutato dolcemente, col sonno della morte, ben 12 sorelle. Nell'accadere del vissuto ordinario, si è affacciato un tempo non più ordinario, ma diverso, non afferrabile, che ci ha imposto interrogativi personali e comunitari sia all'interno che all'esterno. La confusione, l'inatteso, l'adattamento alla nuova situazione sono sotto lo sguardo di tutti; coglierne il senso profondo non è di facile e oggettiva lettura, tuttavia qualche riflessione positiva si può sempre fare, traendo spunto anche dal negativo. La storia ce lo insegna. Chi di noi, religiose e non, ad ogni sorgere del sole non mette nel cuore scintille di speranza nel futuro, che ci serve per ricominciare? Questo sentire è forse la cosa più positiva che portiamo in cuore e che cerchiamo di diffondere dove ci troviamo ed operiamo.

La condizione di vita attuale ci rafforza nel credere che tutto ha un suo perché, avvertiamo che abbiamo avuto in dote la capacità di riprenderci da ogni disavventura e che il futuro ha bisogno del nostro respiro positi-

vo, perché amiamo la vita.

Cerchiamo di comunicare, sia tra noi sia con la gente, attraverso piccoli passi: dal saluto, alla parola incoraggiante, alla speranza, che è la forza maggiore che abita la terra e come dice spesso Papa Francesco “non lasciamoci rubare la speranza”. Anche le “zone colorate” avranno pur fine e troveremo nuovamente la voce per cantare e lodare.

Riflettendo sulla vita comunitaria e le relazioni, seppur molto ristrette, con il mondo esterno, mi pare di cogliere che ci sia in atto una presa di coscienza sull'importanza delle cose che veramente contano, di coraggio sostenuto dalla preghiera, di maturità che porta a relativizzare tante cose. Certo, la situazione ci impone alcuni

cambiamenti di stili di vita: siamo invitati ad una maggior responsabilità personale, ad una pazienza che pare infinita e che contrasta fortemente con il processo tecnologico.

La storia dell'umanità, del nostro essere chiesa, dei 200 anni di vita del nostro Istituto, ci hanno insegnato che ogni fatto che riguarda l'esistenza, ha sempre dovuto contare sull'impegno personale, per coltivare, soprattutto, sia il rapporto in verticale, con Dio, sia in orizzontale, con gli altri. Abbiamo toccato con mano che, anche nel tempo del deserto, della clausura, del digiuno liturgico, l'aiuto del Signore non ci è mai mancato, come pure la sollecitudine fraterna.

**Suor Emanuela Signori**





## Le famiglie di Moreno, in Brasile: piccole chiese domestiche!

Il covid ha coinvolto tutto il mondo, si è diffuso rapidamente e, purtroppo, ci ha colti impreparati; sperimentiamo incertezza, impossibilità di intervento per salvare la vita umana di tanti fratelli e sorelle. Custodiamo in cuore, però, la certezza che il Signore non abbandona nessuno dei suoi figli e questa realtà riempie il cuore di speranza, di fiducia nel suo amore di Padre.

Ovunque si colgono tanta tristezza, dolore per la perdita di persone care, paura di essere colpiti dal virus che non risparmia nessuno.

Abbiamo cercato di vivere il più possibile la solidarietà con tutti; ci si aiuta vicendevolmente, non solo materialmente, ma soprattutto sostenendosi, confortandosi con una parola di consolazione, con l'amicizia e la preghiera reciproca. I nostri rapporti con la comunità parrocchiale si sono maggiormente intensificati: ci sentiamo tutti più uniti con il pensiero, la preghiera di intercessione a Dio per tutti, l'aiuto reciproco in mille maniere. Il diffondersi del virus ci ha privato del contatto fisico, ma non ci ha allontanato da nessuna persona, oggetto della nostra missione evangelizzatrice; ci teniamo in contatto con il telefono, i messaggi vocali e scritti, usando i mezzi della comunicazione sociale.

Nella parrocchia, le celebrazioni trasmesse via internet, hanno permesso di raggiungere tutte le famiglie; la proclamazione della Parola di Dio e la spiegazione del parroco, ha alimentato e continua ad alimentare la vita di fede di tutte le persone.

Le case sono diventate "piccole chie-

se domestiche": si prega insieme e si ascolta la Parola trasmessa dalla rete cattolica. Non abbiamo più potuto visitare e portare Gesù Eucaristia agli ammalati ed anziani, ma sempre li sentiamo uniti nella preghiera.

Non abbiamo perso neppure il contatto con la gioventù: per mezzo di link possiamo proseguire momenti formativi o sentirci, sfruttando tutte le occasioni: nessuno si deve sentire solo nel cammino!

La disponibilità di un grande terreno, di fronte alla chiesa parrocchiale di San Sebastiano e, l'acquisto di due grandi tende, hanno permesso alla gente di partecipare alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, rispettando tutte le norme stabilite dal Governo e confermate dalla Diocesi.

Il nostro Parroco, Padre Carlos Andre, non ha risparmiato fatiche, impegno e buona volontà per procurare al popolo di Dio aiuti materiali e spirituali, per sostenere la fede e la speranza di tutti senza distinzione.

Ci aiutiamo a vivere il quotidiano con serenità e grande fiducia in Dio e, anche se in certi momenti si affacciano paura, angoscia e tristezza, cerchiamo di non dare loro spazio in noi, di andare avanti con la certezza che tut-



to passa; Dio è sopra ogni cosa, vede la necessità di ciascuno e non verrà meno alla sua promessa: Io sarò sempre con voi!

Questo tempo ci ha costrette a rimanere in casa, a sospendere le attività apostoliche, ma ci ha anche permesso di pregare di più, di stare più insieme, di avere più tempo per leggere e studiare, tenendo però sempre spalancato il cuore e la casa a tutti.

La nostra gente, e noi con loro, aspetta ansiosamente l'arrivo del vaccino, nella speranza che la situazione possa riprendere con più serenità e ridare 'vita' a tutti, specie a chi è stato maggiormente colpito nella propria persona e nei suoi affetti più cari.

**Le sorelle della comunità  
di Moreno**

Celebrazione eucaristica domenicale sotto il tendone acquistato per l'emergenza.

## Uscire... per condividere la Parola di Dio con il popolo argentino



Anche in Argentina, il 15 marzo 2020, siamo stati bloccati dal sopraggiungere del Covid 19. Abbiamo sperimentato la paura, la sofferenza, il dolore per la morte, in Italia, delle nostre care sorelle Orsoline, dei parenti, di alcuni genitori giovani dei nostri alunni e del vice direttore della nostra scuola. Non potendo uscire di casa, abbiamo accompagnato, con la preghiera e con messaggi di conforto e di speranza, le famiglie provate dal dolore. Costantemente ci siamo rivolte al Signore: “Dammi un cuore che ascolta” (1 Re,3-9) per leggere, negli avvenimenti, il suo messaggio e scoprire quanto Lui desiderava dirci in questa dolorosa circostanza.

Ci siamo sentite, a livello mondiale, sulla stessa barca, chiamate a remare insieme con speranza. Attraverso il discernimento evangelico, alla luce dello Spirito, ci siamo sentite chiamate a riflettere su ciò che è essenziale nella nostra vita consacra-

ta: la presenza viva del Risorto che cammina con noi, “una vita a due” più profonda, una vera creatività, nella fraternità, nell’ascolto della Parola, nel dialogo e nel servizio reciproco: tutto questo ci ha permesso di crescere nel senso di appartenenza alla Congregazione.

Si è attivato, con l’aiuto dei docenti, un nuovo ed appassionato servizio educativo, attraverso la rete virtuale, per mezzo della quale le famiglie sono state coinvolte nell’educazione integrale dei figli, sperimentando anche il valore della chiesa domestica (celebrazione eucaristica - video - rosario- via crucis- catechesi...). Iniziando l’anno scolastico 2021 - ed il contagio del virus continua - la scuola si è organizzata in modo tale che in alcuni giorni alla settimana, gli alunni frequentano la scuola in presenza, in altri giorni in classe virtuale.

Per le numerose famiglie bisognose, che soffrono la crisi economica per mancanza di lavoro, ci affida-

mo ogni giorno, alla divina Provvidenza e distribuiamo generi alimentari: riso, zucchero, farina, pasta... Nella comunità parrocchiale, dopo l’esperienza dell’isolamento, c’è un risveglio in tutti nel vivere la vocazione battesimale, di discepoli missionari. La presenza del nuovo parroco è uno stimolo ed invito a uscire da noi stessi per raggiungere e condividere l’annuncio della Parola con i fratelli che abitano lontano dal centro, alla periferia, sempre nel rispetto dei protocolli richiesti.

E così, più radicate nell’essenziale, manteniamo fisso lo sguardo al Signore crocifisso e risorto: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». Con questa certezza e speranza, possiamo intravedere ciò che annuncia il profeta Isaia: «Un nuovo germoglio sta nascendo, non ve ne accorgete?».

**Suor Nancy e Comunità de Gral. José de San Martín (Chaco)**

## Kenya: lavoro in clinica ma solo di giorno

Il 13 marzo 2020, il Kenya ha confermato la presenza del primo caso di covid-19: la notizia ha colpito un po' tutti, ma il settore sanitario è stato 'stravolto' in modo particolare!

Il "St. Angela Merici Health Centre" in Kiambu - Kenya - era diventato l'epicentro, per offrire i servizi sanitari richiesti, a tutti, indipendentemente dall'età, sesso e condizione; sono stati messi in atto piani per educare, proteggere l'intero quartiere e la comunità dal contagio.

Dispositivi di protezione sono stati quotidianamente forniti a tutti i dipendenti, nel rispetto di tutti i protocolli. L'ospedale, che solitamente opera 24 ore su 24, ha dovuto interrompere le prestazioni notturne, a causa di un numero estremamente limitato di pazienti, forse influenzati dalle istruzioni del governo circa la limitazione di movimenti e di visite

ospedaliere, che non fossero necessarie. I pazienti che venivano da noi, non avevano la possibilità di usufruire di altre istituzioni che richiedevano il test covid-19, prima di essere ammessi ai servizi sanitari. Noi, grazie anche alla fede che ci animava, non ci siamo risparmiati nel servire ogni persona: è stato fatto lo screening per rilevare i sintomi del covid e i pazienti sintomatici, sono stati invitati a ulteriori test.

Col tempo, abbiamo dovuto riprendere le prestazioni sanitarie 24 ore su 24, per l'aumento delle richieste da parte di molti pazienti; alcuni li abbiamo indirizzati a strutture più adeguate al loro stato di malattia. Purtroppo uno si è rivelato infetto da covid-19 e, dopo una lunga malattia, il paziente è deceduto.

La pandemia ha colpito il nostro centro sanitario ma, a differenza di

altre istituzioni - che hanno dovuto tagliare il salario e ridurre i dipendenti - il nostro personale ha lavorato instancabilmente, con molto impegno, con estrema cautela per la sicurezza di tutti.

Ringraziamo Dio che nessuno ha contratto la malattia, ma possiamo anche affermare che ciascuno non si è risparmiato, pur di recare sollievo e conforto ad ogni paziente. E lo ha fatto con molta semplicità e grande passione.

Proseguiamo nel nostro servizio, rispettando le normative del governo e offrendo ai dipendenti la necessaria formazione, al fine di mantenere la nostra comunità ed il personale al sicuro dal contagio.

**Staff St. Angela Merici  
Health center King'eero**



## Asmara: una nuova dimora per le sorelle "ricche di anni"

### DA UN PICCOLO SEME... UN ALBERO GRANDE

La delegazione dell'Eritrea è ormai arrivata a compiere 83 anni di vita! Ci sentiamo piene di riconoscenza: è il primo seme della missione del nostro Istituto; seminato, coltivato, cresciuto, è diventato un albero grande: realizzazione di un sogno del fondatore e delle prime sorelle, cresciuto grazie all'eccomi di Sorelle italiane che hanno lasciato la loro terra, hanno affrontato non pochi sacrifici, ma hanno anche visto fiorire la nostra Famiglia con nuovi virgulti che, adagio adagio, sono fioriti ed hanno continuato ad incarnare il nostro carisma in terra d'Africa. Oggi si conta un buon numero di nuovi virgulti, di fiori, di frutti, che sono la benedizione del Signore per questa terra tanto provata.

### UNA CASA PER LE SUORE ANZIANE

Il consiglio di delegazione, già nel 2016, aveva sognato e individuato il bisogno di una casa per le sorelle anziane: 75 anni di presenza dell'Istituto in terra d'Eritrea, segna anche il cammino di alcune nostre Sorelle alle quali è doveroso dare più attenzione e cura, proprio perchè, come il nostro Progetto Formativo afferma: «...la persona anziana annuncia il primato dell'essere sull'avere e sul fare; vive la preghiera come fondamentale attività e fecondità pastorale; testimonia Gesù Cristo, luce, gioia, fondamento dell'esistenza, accogliendo e valo-

rizzando le grazie che Dio ha dato a questa età: saggezza, gratuità, memoria, esperienza. Le Sorelle della terza età sono un bene prezioso per l'equilibrio di una società moderna, dominata dalla fretta, ma anche per le nostre comunità, in cui contribuiscono a creare armonia e pace. Mentre può aumentare la fragilità delle condizioni psico-fisiche e la riduzione o l'abbandono degli impegni attivi, le sorelle si aprono con fiducia a nuove possibilità di crescita».

La delegazione sente che queste sorelle meritano attenzione particolare e a loro va la nostra riconoscenza per la vita donata totalmente a Dio, in tanti anni, nel servizio ai fratelli, specie nella missione educativa ed assistenziale, fino a che la loro salute lo ha permesso. Con tanto rispetto e carità fraterna, desideriamo dedicarci a loro, cercando di prenderci cura di ciascuna, proprio come Paolo esorta Timoteo: «Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle in tutta purezza» (1Tim 5,1-2).

«La cura degli anziani e degli ammalati ha una parte rilevante nella vita fraterna, specie in un momento come questo, in cui in alcune regioni del mondo aumenta il numero delle persone consacrate che sono ormai avanti negli anni. L'attenzione premurosa che esse meritano non risponde solo a un preciso dovere di carità e di riconoscenza, ma è anche espressione della consapevolezza che la loro testimonianza giova molto alla



Chiesa e agli Istituti e che la loro missione resta valida e meritoria, anche quando per motivi di età o di infermità hanno dovuto abbandonare la loro attività specifica» (VC 44).

E la nostra Regola di vita ci ricorda: «Le suore ammalate e anziane sono vivo esempio di generoso servizio a Dio e al prossimo e offrono alle sorelle il dono della saggezza evangelica e fedeltà di vita. La comunità, mentre si sente sostenuta dalla loro offerta, le circonda di particolare cura e attenzione; offre loro il sostengo della preghiera, un clima fraterno e spirituale che le aiuti a vivere la loro oblazione in unione a Cristo» (RdV 64).



casa 'Don Francesco'.

Poiché il regolamento governativo non permetteva una nuova costruzione, in alternativa si è pensato di usare il salone già esistente. Il lavoro di modifica per realizzare singole stanzette, è iniziato l'8 agosto 2019 e si è concluso il 30 Novembre 2019. Inoltre si sono posati anche i pannelli solari.

Per l'inaugurazione abbiamo scelto una data significativa per il nostro Istituto: il giorno della solennità dell'Immacolata: 8 dicembre. La Santa Messa è stata celebrata con la partecipazione di tutte le sorelle delle comunità in Asmara e la prima sorella ad entrarvi è stata Sr. M. Ascalemariam Ghebreslasie, che ha espresso la sua gioia. In questo momento ci sono tre sorelle, si aiutano reciprocamente, anche con le sorelle della comunità.

Con il tempo si spera di riuscire a realizzare un ambiente più agibile e

adatto alle esigenze di queste sorelle. È stato fatto un piccolo passo per alcune sorelle bisognose di essere seguite da vicino dalle sorelle infermiere. Resta un impegno non facile per la delegazione il preparare una casa più ampia.

Ringraziamo il Signore per la sua continua provvidenza ed il costante aiuto dei nostri benefattori che ci hanno aiutato a realizzare questo sogno. Ringraziamo anche la direzione generale per averci sostenute in questo progetto e ci affidiamo a Dio per continuare a sognare alla grande! Grazie a tutte le sorelle della delegazione per la preghiera e l'incoraggiamento; specialmente alla comunità Don Francesco che sta realizzando il servizio assistenziale alle sorelle che già si trovano nella nuova dimora. Tutto sia per la lode e gloria di Dio!!

**Suor Hewan Teame**

## GLI ANZIANI NELLA CULTURA AFRICANA

Nella nostra cultura, le persone anziane sono molto amate e apprezzate; sono considerate un pilastro e una benedizione nella famiglia. I bambini si radunano attorno ai nonni per ascoltare tante storie e la loro presenza, oltre ad essere una benedizione, è una gioia grande per i piccoli e i giovani.

Ed eccoci alla nuova dimora: grazie alla generosità dei nostri benefattori, siamo riuscite a preparare un ambiente consono alle loro esigenze, apportando alcune modifiche nella



## Una vocazione nella vocazione: la cura degli anziani come me

Con l'avanzare degli anni, ormai ne ho compiuto ottanta, mi colloco "tra i più robusti", è affiorata in me una particolare simpatia ed attenzione per le persone ricche di anni. Ho avvertito un forte richiamo, quasi una vocazione nella vocazione, a prendermi cura di loro, bisognosi di affetto, di attenzione, di simpatia, di sana allegria e di compagnia.

Frequentavo ambienti di anziani, seguendo la Messa quotidiana nella chiesa della Fondazione Giovanni XXIII, Cardinal Gusmini di Vertova. Dopo un breve periodo di familiarità con gli ospiti della struttura, ho co-

minciato a offrirmi per accompagnarli, a gruppetti, dai reparti in chiesa e a riaccompagnarli nei loro nuclei, al termine della celebrazione. In seguito ho cominciato a fermarmi un po' con loro dialogando e cantando insieme, offrendo, a chi lo desiderava, la possibilità di ricevere l'Eucarestia. Essendo ministro straordinario dell'Eucarestia mi recavo nei vari reparti, portavo Gesù a chi lo desiderava e non poteva scendere in cappella.

In seguito, con il venir meno delle Suore Ancelle della Carità di Brescia, mi è stato chiesto di prestare servizio di animazione spirituale, in Cappella

e nei nuclei, impegno che ho sospeso nei mesi del lockdown. Ora, con le dovute precauzioni di sicurezza, si è ripresa, in parte, la possibilità di frequentare la chiesa al martedì, per il Rosario e il giovedì per la Celebrazione Eucaristica, presieduta da don Enzo Locatelli.

Accompagnate da un'infermiera "tutta incappucciata", arrivano le anziane signore, felici, per partecipare con intensità alla santa Messa. È una gioia vederle arrivare all'orario giusto o con un po' di ritardo, festanti e sorridenti. Penso anche alla gioia del Signore nel vederle e nel ripeterci: «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò». Anche alcuni giovani della psichiatria sono fedeli frequentatori; a volte, chiedono di confessarsi, di parlare con il Sacerdote. Chiedono consigli: come si fa a diventare santi? Come si fa a vincere il demonio? Come si fa a pregare il Rosario? Vi sono delle belle possibilità di dialogo, sempre nel rispetto del distanziamento e dell'uso della mascherina... È proprio bello vivere con loro. Sono persone semplici, autentiche, riconoscenti al massimo per ogni piccolo servizio. Ormai mi sento parte della Comunità. Per il momento non posso ancora entrare nei reparti ed incontro gli ospiti solo in chiesa, ma è già tanto, per scambiarsi sorrisi, simpatia, benevolenza. È questa, per me e penso anche per loro, un'esperienza fortemente ossigenante del corpo e dello spirito. «L'hai fatto a me».

**Suor Lucia Bosio**



## Ripresa della catechesi in Pignolo: tra restrizioni e opportunità



Riprendere il servizio della catechesi in parrocchia, lo scorso ottobre, non è stato facile, per una serie di motivi: da una parte, si trattava di verificare la formazione dei gruppi dei ragazzi e gli spazi abitualmente usati, per assicurare il necessario distanziamento imposto dai protocolli di sicurezza, dall'altra, era urgente un "censimento" dei catechisti disponibili a riprendere il cammino di annuncio della fede. Non tutti, infatti, hanno accettato di mantenere l'impegno svolto per più anni, a causa delle nuove condizioni e "rischi" sanitari, dovuti al persistere del contagio da Covid 19.

A ciò, si aggiungeva l'incertezza delle effettive iscrizioni alla catechesi.

Ma grazie alla prudente intraprendenza del parroco don Pietro Biaggi e alla sinergia creatasi tra i catechisti, che hanno saputo mettere in comune le proprie doti, dopo alcune settimane di progettazione insieme, ma a distanza, "la macchina" della catechesi si è potuta avviare e, con sorpresa, le iscrizioni si sono mantenute nello stesso numero degli anni precedenti.

Da subito si è constatato che gli spazi dell'Oratorio non erano più sufficienti... qualche minuto di preoccupazione e poi l'idea di utilizzare anche le chiese della parrocchia: l'ampio spazio avrebbe consentito il dovuto distanziamento; certo, occorreva unire i gruppi della stessa classe e vivere un incontro più bre-

ve, con nuove metodologie, rese necessarie per l'ambiente diverso dalla consueta "aula".

Questo ha significato anche una maggior collaborazione fra i catechisti che, insieme, animavano l'incontro.

Superati alcuni timori, dovuti all'effettiva situazione pandemica non ancora risolta, personalmente ho sperimentato questa ripartenza quasi come una nuova chiamata ad annunciare il Vangelo. Lo scorso anno, nei lunghi mesi di lockdown, quando ci si è trovati all'improvviso chiusi in casa, alle 20.30 della sera, le campane della Parrocchia di Pignolo suonavano per richiamare i fedeli a pregare la Madonna del Buon Consiglio con una preghiera che terminava così:



Attività dell'Avvento 2020, nella Parrocchia di Pignolo, in Bergamo: consegna e realizzazione delle pigne per addobbare l'albero di Natale.

«Fa' che possiamo presto ritrovarci ancora insieme a celebrare l'Eucarestia nelle nostre Chiese, a testimoniare il Vangelo nelle nostre strade e nel nostro Oratorio».

Questa invocazione mi è rimasta nel cuore ed ha alimentato il desiderio di riprendere i contatti con i ragazzi, lasciati a fine febbraio, non appena fosse stato possibile.

Purtroppo gli incontri in presenza sono stati pochissimi. A novembre, infatti, il ritorno in zona rossa ha costretto la sospensione delle attività! Cosa fare? Parliamone on line tra catechisti e col don!

Poche battute e l'idea di proporre la catechesi on-line, sull'esempio della scuola. Così, ad eccezione di qualche classe, che non ha ritenuto idoneo il metodo a distanza, reperite dai genitori le necessarie informazioni e adesioni, si è nuovamente ripartiti. Qui, ho avuto, di nuovo, qualche esitazione per la metodologia che non sentivo per niente a mia portata. Inizialmente, con il catechista con cui dividevo l'impegno, ho mantenuto i contatti via whatsapp, inviando brevi messaggi o link con brevi video in linea con il programma di catechesi; poi, stimolati anche dall'esperienza positiva di altri gruppi, abbiamo iniziato gli incontri via meet, constatando un maggior coinvolgimento dei

ragazzi.

Altra scelta importante per mantenere i contatti, l'invito a partecipare alla Messa della

domenica, quale momento forte per condividere la fede e riunirsi come comunità, vista l'impossibilità di altri incontri in presenza, come pure l'iniziativa di chiamare i ragazzi suddivisi per classi, nelle chiese della parrocchia, per momenti di preghiera nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima.

Concludo, segnalando alcuni aspetti positivi che ho colto come opportunità dentro la situazione di emergenza sanitaria in cui ci siamo trovati:

- la possibilità di sperimentare nuove vie per incontrare l'altro anche

a distanza e annunciargli la buona notizia che è Gesù;

- l'incentivo a focalizzare meglio i contenuti da trasmettere, data la brevità degli incontri, per favorire l'attenzione dei ragazzi;
- la ricchezza del lavoro in equipe: preparare gli incontri insieme ha richiesto maggior impegno, ma è stato molto arricchente per la condivisione di esperienze e metodi diversi. Davvero la fede cresce condividendola!;
- la chiamata a pregare con più intensità e affetto per i ragazzi. Il clima generale di insicurezza, di continui cambiamenti, la consapevolezza che il metodo a distanza porta con sé inevitabili limiti, mi hanno portato a confidare maggiormente nella grazia di Dio e ad affidare a Lui i ragazzi.

**Suor Graziella Cornolti**





## La catechesi a Gandino: video e contatti per telefono



Come è stata vissuta la catechesi in questo tempo di Covid? I catechisti con il curato, don Manuel, anzitutto hanno fatto sentire la loro vicinanza ai ragazzi e alle famiglie attraverso video chiamate o tenendosi in contatto con il cellulare del genitore, inviando brevi messaggi. Visto che i ragazzi vivevano già la didattica a distanza in ambito scolastico, ci sembrava di appesantirli troppo incontrandoli attraverso video “lezioni” e si è scelta una strada diversa rispetto alla scuola.

I ragazzi, secondo le diverse età, sono stati raggiunti dai loro rispettivi catechisti, rimanendo in contatto telefonico, ma anche con brevi video, per aiutarli a vivere i tempi forti della Quaresima e dell’Avvento. Per tutti i gruppi, Don Manuel ha preparato del materiale con video e stimoli per vivere al meglio il vangelo della Domenica: il tutto veniva inviato ai genitori, perché venisse condiviso con i figli.

In zona arancione, superate, quindi,

alcune restrizioni ma non essendo ancora possibile ritrovarsi per una catechesi regolare, mantenendo tutte le precauzioni del caso, si sono vissuti con le varie classi, momenti diversificati di preghiera e adorazione, la Santa Messa e brevi laboratori, alternativi alla catechesi vera e propria. Nella settimana in preparazione della festa di Don Bosco, che è molto sentita, ogni gruppo si è alternato per l’animazione dell’Eucarestia ed erano presenti anche alcuni genitori

e nonni.

Nell’autunno del 2020, dopo alcuni incontri di preparazione, sono stati celebrati i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana, sospesi nella primavera scorsa. Nella quaresima 2021, abbiamo stimolato i ragazzi a realizzare in casa l’angolo della preghiera e a partecipare alla Celebrazione Eucaristica come momento di incontro e di crescita nella fede: la realizzazione di un puzzle da costruire a casa e le cui tessere sarebbero state consegnate al termine della S. Messa domenicale, ha incentivato il loro interesse e la loro partecipazione. Quando si incontrano i ragazzi in chiesa si avverte chiaramente quanto sia forte in loro il desiderio di frequentarsi, di parlare, di conoscere, anche se c’è ancora un po’ di timore, misto a diffidenza e cautela. Ci auguriamo che questo tempo passi presto e sia un’occasione per valorizzare l’importanza della catechesi e di tutte le sfaccettature del vivere sociale e familiare.

**Suor Camilla Zucchini**



## Anziani in cammino con Papa Francesco



«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...» così si apre il messaggio di Quaresima 2021, di Papa Francesco. Sull'onda di questo incipit, con una quarantina di anziani della Parrocchia san Bernardino di Semonte, ci siamo messi al seguito del nostro Maestro Gesù, durante il periodo quaresimale.

Ogni martedì alle ore 16.15, in Chiesa parrocchiale, nel massimo rispetto della normativa anti-covid 19, ci siamo incontrati per cantare, pregare, ascoltare, riflettere sui messaggi del nostro caro Papa Francesco, per prepararci al meglio all'incontro con Gesù nella vita quotidiana, e vivere la Santa Pasqua nel migliore dei modi, più consapevoli, più aperti e convinti.

Nel preparare questi incontri, ho avuto molto presente la mia mamma, cui avverto forte la vicinanza dal Cielo. Lei era solita, con i bambini piccoli, masticare il cibo, prima di offrirlo loro, per sentirne la consistenza, la temperatura, per facilitarne l'assimilazione. Anch'io, di fronte ai testi bellissimi e profondi delle catechesi del Papa, ho avuto somma cura di masticarli, di viverne i con-

tenuti, per una più facile interiorizzazione ed una più chiara ed efficace comunicazione.

Ogni partecipante aveva tra le mani il testo del messaggio, per seguire meglio, anche per chi poteva avere delle difficoltà uditive e per poter rileggere il testo a casa, anche con i familiari.

Il passaggio su cui siamo ritornati spesso, e che ha illuminato il nostro cammino è: «Annunciando ai suoi discepoli la sua passione, morte e risurrezione, a compimento della volontà del Padre, Gesù svela loro il senso profondo della sua passione e li chiama ad associarsi ad essa, per la salvezza del mondo».

Da un po' di tempo, di fronte a qualche difficoltà o sofferenza, mi viene spontaneo guardare a Gesù e scoprire come anche Lui si sia trovato in tante nostre situazioni complesse e difficili; guardando a Lui, ci sentiamo più forti, in buona compagnia e facilitati nel seguirlo sulla strada della Croce, per la salvezza nostra e del mondo. Questo stile che coltivo in me e che trovo molto appassionante, ho cercato di veicolarlo anche alle persone non più giovani, soprattutto, attraverso la limpida esperienza di Gesù, nel Vangelo. Tante volte abbiamo richiamato l'invito del Papa a leggere ogni giorno qualche passo del Vangelo, per acquisire sempre meglio lo stile di azione di Gesù, per vivere ed entrare sempre più nei suoi sentimenti di umiltà, di accoglienza, di dedizione, di misericordia, di servizio: «Un Dio che ama l'uomo, non avremmo mai avuto il coraggio di crederlo, se non avessimo conosciuto Gesù. La

conoscenza di Gesù ci ha fatto capire questo, ci ha rivelato questo. È lo scandalo che troviamo scolpito nella parabola del Padre misericordioso, in quella del pastore che va in cerca della pecorella smarrita. Quale Dio è disposto a morire per gli uomini? Quale Dio ama sempre e pazientemente, senza la pretesa di essere riamato? Quale Dio accetta la tremenda mancanza di un figlio che gli chiede in anticipo l'eredità e se ne va via di casa sperperando tutto? È Gesù a rivelare il cuore di Dio. Così ci racconta con la sua vita in che misura Dio sia Padre». «Nessuno è Padre come Lui. La paternità è vicinanza, compassione e tenerezza. Non dimentichiamo queste tre parole che sono lo stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza» (Papa Francesco. *Udienza del 17.03.21*).

A conclusione del percorso, il Parroco don Antonio Gamba ha approfondito il Triduo Pasquale.

Per me è stata un'esperienza bellissima, entusiasmante, oltre che arricchente. È stato un bel modo per sentirsi famiglia in cammino verso la Pasqua. Mi ritorna spesso nel cuore, e sulle labbra il ritornello di un canto: «Quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto, quello che abbiamo toccato dell'amore infinito lo annunciamo a voi».

È quello che abbiamo cercato di fare, nella speranza di ripetere a maggio l'esperienza, per conoscere di più Maria, sempre alla scuola di Papa Francesco, nostro illustre coetaneo.

**Suor Lucia Bosio**

## La fondazione della Compagnia di S. Orsola fra storia e attualità

*In occasione del 485° di fondazione della Compagnia di S. Angela Merici, pur trovandoci 'separate' per l'epidemia, il 25 novembre 2020 ci siamo unite per partecipare alla celebrazione eucaristica, seguita online, e preceduta dalla riflessione del Prof. Gianpietro Belotti di cui riportiamo qualche passaggio.*

Il tema che mi è stato assegnato, *La fondazione della Compagnia di sant'Orsola fra storia e attualità*, è estremamente affascinante, ma al contempo assai vasto, tanto da poter essere assunto a paradigma delle problematiche più generali che ebbero ad investire l'essere femminile nel corso dei secoli; questo in virtù del suo essere "via di mezzo", "terzo stato" e dunque ponte fra terra e cielo, fra due opposte necessità: quella del mondo, della società nella quale si vive e si opera e quella verso cui si tende divenendo *spose del Figliolo di Dio*.

### SEGNO DI SCANDALO

Ed è una storia straordinaria perché, fin dal suo sorgere, la Compagnia di S. Orsola è *segno di scandalo*, fuori dal tempo storico in quanto la sua fondazione avviene quando gli spazi di azione sociale per la donna si stanno già chiudendo, per cui il suo radicarsi è possibile solo in virtù della fama di santità e del grande carisma della sua fondatrice, Angela Merici (1474/76-1540). Ma è anche storia di donne forti, duttili, capaci di muoversi e di incidere adattandosi alla so-

cietà nella quale vivevano, pur nella rigorosa fedeltà al messaggio mericiano che, conservato gelosamente, come un fiume sotterraneo riaffiora periodicamente nei secoli...

Tutto inizia il 25 novembre del 1535, festa di santa Caterina d'Alessandria, quando Angela Merici

tologico, con la celebrazione della sponsalità con Cristo, qui simboleggiata dal matrimonio mistico di Santa Caterina; quello programmatico rappresentato da S. Orsola che sembra consegnare all'ormai anziana Angela il suo gonfalone, quasi sospingendola verso la nuova via, che è al contem-



e le sue compagne diedero vita alla Compagnia di sant'Orsola. Di questo evento fondamentale abbiamo scarse notizie, non sappiamo quindi né in quale luogo né con quali modalità essa si costituì; solo l'arte ha immortalato l'atmosfera di esaltazione mistica che circondò questo momento.

Cito il famoso dipinto del Romanino che celebra, con convinta partecipazione, la fondazione evidenziando due aspetti caratterizzanti la nascente Compagnia: quello esca-

po via di consacrazione ma anche via di martirio. A questo allude la corona di santa Caterina, deposta fra le lame della ruota del suo martirio.

Se poi allarghiamo la nostra visuale ad un altro momento simbolico che identifica la famiglia delle Orsoline, ci riferiamo alla visione della Scala Mistica che prefigurava alla giovane Angela il suo destino, noi ci rendiamo immediatamente conto di essere in presenza di un *unicum* nella storia della spiritualità femminile.

**Opera di Girolamo Romanino, Sposalizio mistico di santa Caterina d'Alessandria con sant'Orsola, sant'Angela e san Lorenzo. Memphis, Brooks Museum of Art.**

## «Dio ha concesso a voi di unirvi insieme...»

Questo mondo, dunque, sa utilizzare mirabilmente la potenza simbolica della comunicazione artistica per trasmettere gli aspetti del carisma mericiano che identificano storicamente l'orgoglio e la peculiarità orsolina.

### PATTO TRA DIO E LA DONNA

Con l'accostamento della visione di Angela alla Scala di Giacobbe la fondazione della Compagnia di

ogni Orsolina, con quel richiamo che il destino finale è deposto fra le ruote del martirio.

Questi aspetti carismatici, si ritrovano ben definiti negli scritti mericiani. Tutta la prima parte del *Prologo* o *Proemio* della *Regola* è un capolavoro di entusiasmo e di eloquenza nell'enunciare le peculiari caratteristiche della nascente via mericiano; si apre con la descrizione della grandezza del dono ricevuto con la Compagnia di sant'Orsola divenendo - *spose*

a queste donne, una *nova et mirabile dignità* in quanto *elette ad esser vere et intatte spose del Figliolo di Dio*.

Già nel primo capoverso, la spiritualità e socialità orsolina, viene caratterizzandosi, con sorprendente attualità, come sintesi dialettica di due dimensioni ben separate, ma con pari dignità: la prima marcatamente individuale (Dio ha concesso a voi individualmente la *gratia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo*); la seconda collettiva, cioè di *unirvi insieme a servire a sua divina Maestà*. Ed è in questa duplicità che risiede la natura di quel *singular dono* che marca la spiritualità e la socialità orsolina e che capovolge escatologicamente nei cieli le gerarchie sociali. Non basta la scelta individuale, espressa nella scelta di consacrare la propria esistenza a Dio; per essere vere *spose del Figliol di Dio et in ciel gloriose regine*, è indispensabile che essa sia inserita nel percorso comunitario delineato dalla *Regola*.

Per la Fondatrice e per il suo gruppo, la *Regola* non costituiva una semplice via di perfezione, ma la via di perfezione per eccellenza voluta ed ispirata dallo stesso Gesù Cristo, che impose alla renitente Angela la fondazione della "Compagnia delle Spose di Gesù", come programmaticamente si autodefiniranno nel *Rituale*. Scriverà Angela, ormai vicina alla morte, nell'*Ultimo Legato: Tene-te questo per certo che questa regola di diritto è piantata per la santa man sua, né mai et che [egli, Gesù Cristo] mai abbandonerà questa Compagnia finché il mondo durerà*.



Sant'Orsola è letta come un nuovo patto, non più tra Dio e il suo Popolo, ma tra Dio e la Donna; con la celebrazione della sponsalità mistica con Cristo, si esaltano le finalità escatologiche, senza per questo nascondere le difficoltà del vissuto quotidiano di

*del Figliolo di Dio; spose dell'Altissimo* - e si chiude con il premio concesso in cielo, ove saranno *gloriose regine*. Di grande modernità è anche la costante sottolineatura del ruolo individuale, di quel *singular dono* ricevuto che attribuisce già da subito,

## ...a servire sua Divina Maestà»

### NUOVA VIA DI PERFEZIONE

Dunque, all'inizio dell'ideale delineato da Angela, vi è la "chiamata" alla nuova e particolare via di perfezione (*essendo voi state elette ad esser vere et intatte spose del Figliolo di Dio*). L'alta "nobiltà" di questo stato, caratteristico della chiesa primitiva, ma obliato da molti secoli, va però compresa nel suo intrinseco valore per essere seguita. Si spiega così l'accorato appello rivolto nel *Prologo*, alla "conoscenza" di quello che già si prefigura come un nuovo stato (*primo vogliate cognoscer che importa tal cosa, et che nuova et stupenda dignità sia questa*). È da questa consapevolezza che discende la libera scelta di mantenersi fedeli allo stato di consacrazione intrapreso, ricercando i mezzi e le vie necessarie per perseverare fino alla fine, mantenendosi fedeli alla via tracciata dalla Regola.

Così la Compagnia si va definendo in relazione al fine primario che essa intende perseguire: portare le vergini prescelte all'unione nuziale con Cristo, potenziandone le virtù affinché *possano piacere a Iesu Christo, Sposo loro*. È questa l'unica grande finalità che giustifica la Compagnia; le attività assistenziali, educative e di apostolato, costituiscono altrettante esplicitazioni delle vie di perfezione individuali, ma non sono le finalità della Compagnia.

E se il fine è l'unione nuziale, sarà l'amore a modellare ogni rapporto interno e l'orizzonte concettuale di riferimento, per le strutture di

governo della Compagnia, sarà quello della maternità vincolato da Angela alla trascendenza, facendolo discendere dallo stesso Cristo: è lui che l'ha eletta ad *esser madre, et viva et morta, di questa nobel compagnia*.

Da ciò scaturisce quella che è stata definita la pedagogia dell'amore: *Siate piazzevole et humane alle vostre figlioline raccomanderà nel Secondo Precetto, perché quanto più le appreziate, tanto più le amarete, quanto più le amarete, tanto più cura et guardia haverete sopra di lor*.

La sollecitudine dell'amore materno si fa indirizzo normativo, guida ed ispira i rapporti di questa nuova famiglia, che in questa fase non può che esser solo spirituale, in quanto dal punto di vista materiale, esse dipendono ancora dalle famiglie naturali. Così la forma istituzionale si caratterizzerà per un diverso approccio verso il singolo, fondato su una nuova pedagogia che si fa anche attenta penetrazione psicologica, per accompagnare la scelta volontaria. Ecco perché si parla di un nuovo modello di socialità, ispirato alla chiesa delle origini, con una forte sottolineatura della solidarietà che si deve instaurare fra le sorelle. Angela, rivolgendosi alle *colonelle* (le superiori della Compagnia) le invita ad essere sollecite e vigilanti a conoscere i bisogni spirituali e temporali delle *figlioli-*



ne loro affidate (*Quarto Arricordo*). Questo concetto è essenziale: le orsoline sono affidate all'istituzione che le deve guidare verso il fine comune. Fedele al suo umanesimo cristiano, Angela non voleva che l'istituzione sopraffacesse il singolo, ma lasciava le sue figlie in costante possesso del libero arbitrio.

Se il fine della Compagnia è formare e accompagnare le *Spose di Cristo*, le modalità con le quali opera sono quelle di una vita operosa nel mondo, al servizio attivo nella chiesa, totale e assoluto punto di riferimento: *Tenete l'antica strada et usanza della Chiesa, ordinata et confermata da tanti Santi per la ispirazione dello Spirito santo. Et fate vita nova*. E il senso profondo di questo accorato appello, *et fate vita nova*, consiste nell'esortazione ad un incessante cammino di rinnovamento interiore, in una contemplazione del divino che si riversa al servizio del rinnovamento della Chiesa e della Società.

## ...FINO AL MARTIRIO

Assumendo gli elementi caratteristici del culto della santa Bretone, alla fine del Quattrocento, Angela e il suo gruppo dichiarano programmaticamente i propri valori di riferimento: le «nuove vergini» di sant'Orsola, timoniera di una *ecclesia* rinnovata, che naviga nel mare burrascoso della corruzione e della scissione luterana, costituiscono l'avanguardia di una Compagnia, disponibile alla testimonianza evangelica anche fino al «martirio», reso in una vita consacrata nel lavoro, nel mondo.

Così ci piace pensarla, nel suo soggiorno veneziano al ritorno dalla Terrasanta, in contemplazione pensosa dei teleri dedicati alla vita e al martirio della santa che Vittore Carpaccio dipinse, tra il 1490 e il 1495, per la Scuola di Sant'Orsola di Venezia; lei

che cominciava ad assumere, per i contemporanei, anche le valenze profetiche attribuite dal contesto religioso di fine Quattrocento, al culto di sant'Orsola.

Nell'iconografia Orsola è generalmente su di una nave come un nocchiero, assumendo un significato salvifico; ma nella leggenda e nell'iconografia, la componente ecclesiologica appare in primo piano, con vescovi e cardinali ritratti sotto il suo mantello e, spesso, l'albero è sostituito dal crocifisso, significando l'attivo ruolo della donna nel rinnovamento della chiesa. Se ai tempi di S. Angela, l'eroico martirio è stato di sfidare il senso comune, le convenzioni e i pregiudizi, anche di ambienti ecclesiastici,



aprendo una nuova e rivoluzionaria via di consacrazione, che, come le rimprovereranno i suoi detrattori dopo la morte, non era stata tentata neppure dai grandi fondatori, come santo Benedetto, santa Chiara, santo Francesco, forse, oggi è quello di operare in una società che ha assunto, come valori portanti, quelli del profitto, che per generarsi ha bisogno della riduzione dell'uomo a consumatore, e come orizzonte concettuale i portati della tecnica. Oggi, forse, l'ostacolo più grande che abbiamo da superare, non consiste tanto nell'ostracismo sociale, quanto nello sfidare l'indifferenza che circonda tutto ciò che ha a cuore il destino, non solo soprannaturale, dell'uomo. In questa opera, vi sia di aiuto anche la vostra secolare sapienza educativa.

**Gianpietro Belotti**



In alto: opera di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, *Sant'Orsola e le Vergini compagne di martirio*. Brescia, chiesa di San Clemente. Qui: un momento di condivisione tra membri della CIM, a Brescia.

## Una testimonianza da Forlimpopoli: aperti alla solidarietà fin da ragazzi

Siamo Danila e Angelo, di Forlimpopoli, amici di suor Giusta che è decisamente la nostra missionaria preferita, perché con lei abbiamo vissuto in prima persona la vita in missione!

Fin da ragazzi, abbiamo maturato un'apertura e una sensibilità verso chi è meno fortunato di noi (questo è stato sicuramente un dono ricevuto dai nostri genitori e dal nostro parroco) e nel corso della nostra vita insieme, abbiamo potuto mettere in pratica, in diverse occasioni, la condivisione con i fratelli più poveri. Come giovane coppia, abbiamo cercato di portare avanti questo impegno nella nostra parrocchia, insieme all'esigenza di crescere le nostre figlie Gloria e Silvia prima, e successivamente Yulia che è arrivata a casa nostra nel 1999 dalla Bielorussia.

### IN VIAGGIO PER... VILLAGGIO PARADISO

Abbiamo sempre avuto nel cuore il desiderio di partire per andare a fare esperienze di condivisione in qualche missione, ma non siamo riusciti a realizzarlo se non in occasione del 25° anniversario del nostro matrimonio. Abbiamo pensato quanto sarebbe stato bello festeggiarlo con missionari e persone povere, lasciando perdere i soliti pranzi, regali, bomboniere, ecc. Conoscevamo tanti missionari che avevamo incontrato e aiutato, spedendo pacchi di medicinali per tanti anni e, casualmente, la scelta cadde sulla missione delle Suore Orsoline di Bergamo, nella capitale dell'Eritrea: Asmara. E così siamo partiti per la missione di suor Giusta che, ad Asmara,

è al "Villaggio Paradiso", luogo dal nome che è tutto un programma! Abbiamo sperimentato come un conto sia sentire parlare di missioni in Africa da altri o vedere un servizio alla televisione, altro poter sperimentare di persona, cosa significhi aver poco da mangiare, contare le gocce di acqua che si usano, perché scarsissima, avere la luce solo in alcuni giorni, ecc. Insieme a suor Giusta, che sta dedicando tutta la vita al servizio di questi poveri, abbiamo trascorso giorni meravigliosi, nel servizio caritatevole verso il fratello che, pur essendo diverso per cultura, razza e anche religione, si avvicina per chiedere aiuto.

Quanti casi disperati sono venuti a bussare alla porta e ogni volta pensavamo di aver toccato il fondo, invece, il giorno seguente ne arrivavano altri, in situazioni peggiori. C'è veramente da chiedersi come possano riuscire a sopravvivere! Abbiamo visitato tanti villaggi di capanne piene di niente, dove le persone sono serene e vivono una profonda spiritualità, i bambini sbucano da ogni angolo (quanti bambini!) e rallegrano l'intero villaggio.

### TUTTA LA FAMIGLIA È CAMBIATA

Siamo tornati a casa pieni di ricordi bellissimi delle persone e dei luoghi dell'Eritrea, pieni di desiderio di fare qualcosa per le tante richieste di aiuto che avevamo raccolto e portato con noi.

Da quel viaggio sono maturati,

Suor Giusta Sorlini con gli amici Danila e Angelo.





negli anni, tanti progetti che hanno “cambiato” la vita della nostra famiglia. Da allora, sia noi che le nostre figlie, siamo ritornati in Eritrea diverse volte.

Da quel viaggio è scaturita l'accoglienza, a casa nostra, di Ariam che avevamo conosciuto da suor Giusta e che, essendo tetraplegica, non poteva essere curata in Eritrea e non poteva frequentare la scuola. Ora Ariam, è la nostra quarta figlia, vive con noi e frequenta l'università.

Da quel viaggio è nato il progetto di far venire in Italia Angelina e Donato che in Eritrea non avevano futuro.

Da quel viaggio abbiamo accolto la richiesta di suor Giusta di aiutare i suoi orfani e bambini poveri, a crescere dignitosamente: abbiamo aperto e diffuso l'iniziativa delle adozioni a distanza. Temevamo che, con la crisi economica generata dalla pandemia, qualche famiglia avrebbe rinunciato a questo tipo di aiuto, invece no; evidentemente, la consapevolezza di dare a chi ne ha più bisogno, è abbastanza radicata e in tempo di crisi, si capisce, forse ancora di più, l'importanza delle cose essenziali e necessarie. Cerchiamo di aiutare la missione con l'invio di “taniconi blu” che riempiamo con viveri, vestitini, scarpe, materiale scolastico ecc.

Fra i vari viaggi fatti ad Asmara, uno è stato ancora più significativo: quello in occasione del Natale. Come ogni volta, il motivo che ci ha spinto ad andare in Eritrea, è stato l'intento di aiutare i missionari che, ogni giorno lottano contro fame, ingiusti-

zie e disagio. Siamo partiti per aiutare i poveri e, certamente, ciò che era nelle nostre valigie, è stato prezioso per suor Giusta che stava preparando la distribuzione degli aiuti ai bambini. È stato molto di più quello che abbiamo ricevuto, in termini di accoglienza, serenità, di amore per il prossimo, di fede e sincera amicizia. Siamo rimasti colpiti dalla gratuità del servizio ai poveri che le suore missionarie attuano senza nessuna distinzione, verso musulmani, cristiani e copti, senza trascurare nulla e nessuno.

È incredibile come suor Giusta e le altre missionarie riescano a dare un aiuto a tutti i poveri che, ogni giorno bussano al cancello, per chiedere chi un vestito, chi un poco di latte in polvere per i bambini, chi medicine. La vigilia di Natale sono state aiutate 80 famiglie! Anche noi abbiamo cercato di aiutare, ad esempio contribuendo all'acquisto di un paio di occhiali per un bambino, provvedendo alle prime necessità di alcuni bimbi appena nati, ecc.

## CONTAGIATI DALLA CARITÀ E DALLA PREGHIERA

L'impegno giornaliero nella carità non distoglie certo le missionarie dalla preghiera. Anche noi siamo stati contagiati da questo clima, vissuto senza fretta, perché in Africa il passare del tempo non lo misura l'orologio, ma la natura e l'alternarsi del giorno, con il sole, e della notte, con il buio, rischiarato però dalla luna e

da una moltitudine di stelle. La famiglia di Ariam, durante il tradizionale rito del caffè, ci ha spiegato che senza gli aiuti che arrivano dall'estero, le famiglie eritree non riuscirebbero a tirare avanti.

Certo, queste esperienze sono importanti per la vita di un credente, in particolare per i giovani e sarebbe bello che tanti nostri ragazzi potessero viverle.

Noi ringraziamo Dio per averle potute sperimentare insieme alle nostre figlie.

**Danila e Angelo**



Vari incontri con suor Giusta, missionaria per molti anni in Asmara.



## Tempo di Covid e di guerra in Etiopia: fiducia in Dio messa alla prova

Dal 10 marzo 2020 anche in Etiopia è tempo di Covid-19. Dal Governo sono arrivate direttive: stare a casa, non riunirsi, chiudere tutte le attività, le scuole, ecc... Eravamo tutti terrorizzati comprese noi suore, e ci siamo attenuti agli ordini con molta attenzione.

Ma... non tutti i mali vengono per nuocere: abbiamo avuto tutto il tempo per dedicarci alla preghiera, raddoppiare i giorni di adorazione, il rosario, prolungare la meditazione. A differenza di prima, avevamo la fortuna di poter seguire la Santa Messa ogni Domenica alla televisione, con parole che hanno nutrito la fede-speranza e tenuto alto lo spirito, anche alla gente. Abbiamo avuto tempo anche per studiare ed approfondire la Parola di Dio, la Regola la vita.

Grazie anche al contributo dell'Associazione Amare ODV ONLUS, in questo tempo con SITAM (la nostra scuola per la promozione della donna) abbiamo cucito mille mascherine che abbiamo distribuito a tutte le nostre missioni e a tante persone povere.

Così mese dopo mese è trascorso quasi un anno, senza alcuna attività, continuando a stipendiare gli insegnanti delle scuole e altri operai e, di conseguenza, ecco una crisi economica a livello nazionale e anche per le singole realtà.

Oltre tutto questo, ecco che dal mese di novembre (2020), nella regione del Tigray (a nord dell'Etiopia) è scoppiata una guerra che ha danneggiato la popolazione sotto tutti gli aspetti. Noi Orsoline abbiamo due

comunità nel Tigray, Adigrat e Wukro: siamo state per circa due mesi senza alcuna possibilità di comunicazione con le sorelle che vivono in quei luoghi; grazie a Dio siamo venute a sapere che stanno tutte bene.

Nella zona i soldati hanno ucciso trenta preti ortodossi riuniti in una chiesa per la preghiera; hanno saccheggiato la missione del Vescovo cattolico ad Adigrat, quella dei Padri Bianchi, delle Suore Figlie di sant'Anna, delle suore di S. Lucia Filippini e anche noi suore Orsoline, portando via tutto quello che trovavamo: vetture, computer, bestiame, bruciando e rovinando quello che non potevano portar via.

Ci troviamo in un momento in cui la nostra fede e fiducia in Dio viene messa duramente alla prova.

Il Signore consoli tante persone che piangono i loro cari uccisi senza motivo.

In questo tempo qualche macchina della Croce Rossa e qualche Associazione umanitaria sembra sia riuscita ad arrivare e dispensare alla gente qualche alimento, anche se non si riesce ad arrivare a tutti.

Noi ringraziamo anche il nostro Istituto che non ha mancato di sostenerci con la preghiera, la vicinanza fatta di affetto e di aiuti concreti.

**Suor Abrehet Kahsay**



## Il GVM di Marmirolo: Gruppo Volontari Missionari



*Dal gennaio 2021, l'Associazione GVM di Marmirolo offre al nostro Istituto la preziosa collaborazione per donazioni finalizzate a sostenere a distanza bambini e ragazzi o altri progetti missionari.*

*Il gruppo, riconosciuto recentemente come ODV (Organizzazione di Volontariato), come tale può rilasciare, ai benefattori che la richiedano, la ricevuta ai fini della detrazione fiscale. Nelle righe che seguono pubblichiamo una breve presentazione dell'Associazione, a cura del segretario del gruppo.*

Il Gruppo Volontari Missionari di Marmirolo inizia la sua attività missionaria nel lontano 2002 a favore delle popolazioni appartenenti al così detto "Terzo Mondo".

La prima esperienza è avvenuta in TOGO, un piccolo stato africano, dove la miseria e la precarietà la fanno da padroni; ricordo quanto sia stato disarmante incontrare, al nostro

primo arrivo, un nugolo di bambini, diversi solo dai nostri per il colore delle pelle, vestiti di stracci e dai volti segnati dalla disperazione e dalla fame.

Abbiamo subito iniziato la costruzione di un orfanatrofio, capace di accogliere diverse decine di "orfanelli". Un intervento che ha richiesto un impegno economico non indifferente, oltre alla competenza e costanza dei nostri volontari; alla fine gratificati per un'opera tanto bella quanto necessaria.

Negli anni successivi sono proseguiti molti altri interventi, come la realizzazione di un forno per il pane, la scuola di cucito, due ponti in ferro sul grande fiume Amou per dare la possibilità alla popolazione di attraversarlo in tutta sicurezza.

Anche in KENIA la nostra associazione è stata presente e lo è tutt'ora, mettendo a disposizione tempo e mezzi economici per la realizzazione di una scuola in grado di accogliere

centinaia di bambini e di offrire loro un minimo di istruzione e di educazione religiosa.

Altri progetti sono in programma ed alla valutazione delle nostre possibilità economiche ed organizzative.

Spesso ci siamo chiesti e ci chiediamo ancora perché i "figli" di una terra così bella debbano faticare tanto per vivere e ti chiedi la ragione di tanta differenza fra il loro mondo ed il nostro. Dopo lo sconvolgimento del primo impatto e la constatazione della tua impotenza di fronte a problemi tanto grandi, comprendi che l'unico modo per interagire con questa realtà è L'AMORE.

Per dare a noi ed alle persone che ci leggeranno un messaggio di missionarietà, bisogna riconoscere l'uomo creatura di Dio, con la sua dignità ed il suo diritto alla vita dovunque e comunque.

**Romano Moiola**

Referente dell'Associazione: signor Romano, cell. 3892781501.

Referenti per l'Istituto delle Suore Orsoline: Suor Stefania Testa, cell. 3343515593

Suor Scolastica Valli, cell. 3483835098

Chi desidera fare donazioni e godere della detrazione fiscale può effettuare un bonifico a:

**Associazione Gruppo Volontari Missionari "GVM" - ODV**

Banca: **BANCA POPOLARE DI SONDRIO – Filiale di Mantova**

Codice IBAN: **IT 08 Z 05696 11500 000006074X12**

Causale: **Erog. liberale x ODV – sostegno a distanza** (specificare Nazione di riferimento e numero della scheda).

Ricordiamo a coloro che non necessitano della ricevuta fiscale, che è possibile continuare a versare sul conto dell'Istituto Suore Orsoline di Gandino:

**UNICREDIT BANCA Bergamo Centro – P.za Matteotti, 5 – 24122**

**IBAN: IT 27 K 02008 11100 000009010090**

# Cause di canonizzazione dei servi di Dio



## **Don Francesco Della Madonna**

**Gandino 1771 - Bergamo 1846**

«Mi sono fatto servo di tutti... mi sono fatto tutto per tutti»

(1 Cor 9, 19.22)

## **Madre Gesuina Seghezzi**

**Premolo 1882 - Bergamo 1963**

«Puro amore, puro patire»

## **Madre Dositea Bottani**

**Pianca 1896 - Bergamo 1970**

«Fiat sempre, nella serenità dell'amore»

## *L'intercessione di Madre Gesuina per Santina*

Il 30 marzo 2020, dopo 10 giorni tra la vita e la morte per infezione da Covid, la signora Santina ha ripreso a respirare in modo autonomo, senza bisogno del casco dell'ossigeno ad alta concentrazione. Era stata ricoverata in un ospedale bergamasco l'11 marzo, ma il giorno 21 la situazione si è aggravata. La sorella suora ha iniziato una novena a Madre Gesuina, inonando di lacrime la sua tomba fin dal mattino presto, ed ha invitato parenti e suore Orsoline a unirsi a lei nella preghiera per la salvezza di sua sorella. Proprio il giorno 30 marzo, 57° anniversario di morte della Serva di Dio, Santina ha ripreso a respirare meglio ed ha iniziato la convalescenza fino alla dimissione dall'ospedale, il 14 maggio. Per ringraziare Madre Gesuina, Santina si è recata in casa generalizia presso la Cappella delle Beatitudini, ha pregato ed ha lasciato una generosa offerta.

## **Preghiera**

O Padre,  
che ti sei compiaciuto  
di rivelare la grandezza del tuo amore  
nell'umile vita della tua Serva  
madre Maria Gesuina Seghezzi,  
degnati di glorificarla anche qui in terra  
a tua lode e nostra edificazione.  
Concedi anche a noi  
l'esperienza dell'amore di Cristo  
Crocifisso e Risorto,  
segreto della gioia e della pace.  
Riempici dello Spirito di carità  
per essere come lei, tra i fratelli,  
il volto della tua tenerezza.  
Amen.

Imprimatur  
Antonio Locatelli Vicario Generale  
Bergamo, 1 giugno 1988

Chi ricevesse grazie per intercessione di uno dei Servi di Dio o di tutti e tre insieme, è pregato di segnalarlo a:

- Postulazione Suore Orsoline di M.V.I., via Masone 20/A- 24121 BERGAMO, tel. (+39) 035.242642.
- e-mail: info@orsolinegandino.it.



*Un bambino adottato a distanza  
è un bambino che ha un futuro*



Per informazioni rivolgersi a:  
Suor Stefania Testa e suor Scolastica Valli  
Suore Orsoline di M.V.I. di Gandino  
stefitesta@libero.it - cell. 3343515593  
scolasticavalli@gmail.com - cell. 3483835098

I versamenti possono essere effettuati  
sul c/c bancario presso:  
**UNICREDIT BANCA Agenzia di Bergamo**  
Piazza Matteotti, 5 - 24122 BERGAMO  
**IBAN: IT 27 K 02008 11100 00009010090**